

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Il PCI si iscrive al partito dell'ergastolo

SI' ai referendum, domani a S. Giovanni

Domenica 8, ore 10.30, piazza San Giovanni, Roma. Manifestazione. Parlano Aglietta, Pannella, Pinto, De Grada e Fo.

I referendum tornano in piazza, domani, a Roma. Rappresentano un nemico giurato per lo sporco compromesso che la santa alleanza dei sei, tutto il sistema dei partiti, sta preparando. I sei hanno stipulato un patto, a luglio, e ora vogliono peggiorarlo. Allora si accordarono sul fermo di polizia, tanto per fare un esempio, sulle carceri speciali, sulle leggi speciali. Un mese prima, al senato, avevano prodotto il voto nero sull'aborto. E pochi giorni prima avevano fatto uccidere, il 12 maggio, a Roma.

I referendum, questa istanza di democrazia, chiedono in fin dei conti la fine di vergogne antiche, di un codice fascista, di leggi fasciste, e di vergogne moderne, della legge Reale come di quella che regala ai partiti, compreso quello di Rauti, qualcosa come cinquanta miliardi all'anno.

I referendum, però, vanno controcorrente. Il PCI, tanto per fare nomi, non vuole cancellare queste vergogne per il semplice motivo che — moderno Rocco — si occupa, in una foia liberticida, di ottenere di nuove. Il PCI vuole il fermo di polizia, altro che abrogare il cuore del codice penale fascista.

Il PCI è il partito dell'ergastolo. Lo è già con questa sua prima pagina di ieri, dove si dice che contro il referendum sul codice Rocco si verrebbe a formare un partito dell'ergastolo: bene, i dirigenti del PCI e l'articolista Enzo Roggi ci si sono già iscritti. I referendum farebbero il gioco della destra, sentenza l'Unità. Strani argomenti: la sola cosa che invece già risulta è la sintonia tra gli argomenti antireferendum usati nella stessa giornata di ieri da giornali come l'Unità e come il Giornale. Lì si parla

(Continua in ultima)

SCUOLE, UFFICI, FABBRICHE
SEMI DESERTI
NEL GIORNO DELLA BEFANA



Anche col cuore
si fanno
profitti

Nel paginone un'inchiesta sul
centro di cardiocirurgia di Torino

Oggi
riunione
operaia
a Milano

Oggi a Milano riunione operaia a carattere nazionale nella sede di LC in via De Cristoforis 5 (stazione Garibaldi). OdG: la discussione sullo sciopero generale; l'inchiesta sulla organizzazione operaia in fabbrica. Inizio alle ore 10. Tel. 02-65.95.423.

Iniziative per Antonio e Franca Salerno

« Al ministro Bonifacio. Che Franca Salerno sia costretta per precarie condizioni di salute sua e del neonato a sciopero fame per rivendicare minimi diritti umani, è grande vergogna per ogni persona che si reputi civile ed umana. Chiedo di essere da lei ricevuta nella giornata di martedì 10 o mercoledì 11 con delegazio-

ne femminile all'ora da lei preferita. Telefonerei ore 16 lunedì per conferma. Franca Rame.

Questo appuntamento può rappresentare un primo momento di mobilitazione per tutte le compagne, tutte le donne che si pronunciano contro la tortura. Anche in altre città nascono iniziative: su iniziativa dei compagni di

Radio Veronica di Alessandria un appello al presidente della Repubblica per la fine dell'isolamento di Franca Salerno e suo figlio è stato firmato da 348 amministratori e personalità politiche. Inoltre crediamo che una ulteriore iniziativa da prendere immediatamente sia la costituzione di una commissione di donne pediatre, psicologhe, gineco-

loghe, psichiatre, che si renda da subito disponibile a una visita nel carcere di Nuoro, la cui autorizzazione potrà essere richiesta dalla delegazione al ministro Bonifacio. Tutte le donne che sono disponibili a questa iniziativa telefonino in redazione, per costituire al più presto questa commissione di controllo e di denuncia.

Ovidio Lefebvre arriva in coma



Compagni, è con emozione che diciamo che oggi è una data storica. Un noto terrorista, sedicente avvocato, millantato amico del Presidente, truffatore dei più sordidi è stato assicurato alla giustizia. Nonostante accampasse risibili malattie è stato rinchiuso in una cella di isolamento e strettamente sorvegliato nel carcere di Regina Coeli a Roma. Ma anche un altro fatto importante si è verificato nella stessa giornata: Franca Salerno, segregata con il suo bambino di 20 giorni in una fredda stanza del carcere di Nuoro ha potuto essere trasportata in luogo adatto e vicina ai suoi famigliari.

Non possiamo dire che sia la vittoria definitiva. (Nella foto: l'arrivo di Ovidio all'ospedale S. Spirito)



ma è certo che abbiamo vinto una grande battaglia. A questo punto non si può non accogliere con soddisfazione la prova di mo-

derazione offerta dai sindacati nel revocare lo sciopero generale e del PCI nell'evitare la prova lacerante dei referendum.

OVIDIO LEFEBVRE È IN COMA!

Coma guaribile in 10 giorni: con questa formula Ovidio tenta di non farsi interrogare. Causa del male: psicofarmaci. Le autorità gli tengono borse: 20 minuti di carcere poi il ricovero al S. Spirito. Con questa farsa la DC tenta di imboscare la verità e insabbiare il processo Lockheed.

Ovidio Lefebvre D'Ovidio è arrivato a Roma: la grande commedia all'italiana degna di Monicelli e del migliore Risi è cominciata prima dell'atterraggio, quando l'aereo volava in fase di atterraggio su Fiumicino. Dopo aver tentato tutti i mezzi a disposizione, compresa la malattia, per non essere estradato e rimanere in Brasile, il «telegrafista» (questo era il suo nome convenzionale nella Lockheed), «si è sentito male» anche in volo.

All'aeroporto c'era un enorme servizio di vigilanza e l'autobulanza richiama dal pilota. I giornalisti e i fotografi non hanno potuto avvicinarsi. In barile, avvolto in una coperta, Ovidio è stato trasferito a Regina Coeli.

In galera ci è rimasto 20 minuti. Dopo la «de-

tenzione», i medici del carcere l'hanno trasferito all'ospedale di S. Spirito, dove è stato immediatamente ricoverato al reparto di rianimazione. Un trattamento già riservato a Spiazzi, Miceli e Kappler, per citare solo tre nomi tristemente noti. Le notizie hanno il sapore della forza: in aereo, secondo le testimonianze, Ovidio ha dichiarato di sentirsi male. «Non parlava, non reagiva, il battito cardiaco era molto basso, insomma era in stato saporoso».

«Sembra un vecchio di 80 anni» ha dichiarato un testimone oculare. Durante il volo gli hanno fatto una fleboclisi. Che gli abbiano somministrato il siero della verità? Si chiede l'ignaro cronista. No, è solo l'effetto di psicofarmaci sconosciuti che gli sono stati somministrati prima

della partenza da medici brasiliani.

Dopo l'arrivo, i medici fanno dichiarazioni per avvalorare lo stato di malattia. In carcere lo ricoverano immediatamente, al S. Spirito il comunicato ufficiale parla di «coma di primo grado, echimosi diffusa sulla spalla e braccio destri, echimosi alla regione sternale e all'emitorace destro. Prognosi di 10 giorni salvo complicazioni».

Da un punto di vista medico, prognosi di 10 giorni è stato di come sono un inedito della letteratura scientifica della materia. Ovidio si è proclamato malato, chiunque può gli tiene borse: l'operazione «insabbiamento a tutti i costi è scattata». Restano le echimosi? Che sia stato torturato dagli amici brasiliani? Il giallo si infittisce. Ma non si tratta di assassini, solo di ladri. Al meglio si tratta solo di un falso tentativo di suicidio. L'assassino si sa torna sul luogo del delitto, ma sempre con drammatiche ripercussioni sulla propria psiche.

rinvia gli interrogatori oltre il mese di maggio: in quel periodo deve essere cambiato il presidente della Corte Costituzionale. Paolo Rossi che ricopre attualmente la carica è anche presidente dell'Alta Corte dei 31 per la Lockheed. La sua sostituzione comporta o no anche un cambiamento della presidenza di questo tribunale straordinario? Si può aprire un caso che allunga i tempi dell'istruttoria e del dibattimento successi-

vo fino ad arrivare al maggio 1979 quando molti reati contestati agli imputati Lockheed cadranno in prescrizione. E' una via, però, incerta: negli ambienti giudiziari si dice che l'istruttoria potrebbe concludersi subito e non lasciare spazi di manovra. Se la strada della malattia fallisse c'è quella del polverone. Lefebvre potrebbe fare rivelazioni, obbligare i giudici ad aprire supplementi di istruttoria.

E' una strada battibile, ma pericolosa. Potrebbero venire fuori sviluppi imprevedibili, al di là della stessa volontà di Lefebvre che di cose ne sa parecchie e potrebbe inciampare in qualche incidente. Forse è quello che la DC teme di più. O meglio certi personaggi illustri di questo partito. Probabilmente il giro di ricatti che si può innescare è oggi, segretamente, parte rilevante nelle trattative per il nuovo governo.

Il Friuli oggi torna in piazza

Oggi alle 10 da Piazza Venerio a Udine parte il corteo dei terremotati friulani, indetto dal comitato di coordinamento dei paesi terremotati. Il corteo passerà di fronte alla Prefettura e alla sede della Regione dove saranno inviate delegazioni dei terremotati per sottoporre alle autorità gli obiettivi della mobilitazione.

Da mesi del Friuli nessuno parla più: il governo tace e fa sapere che non ci sono soldi per la ricostruzione, la regione dopo aver varato una legge sulle riparazioni non ha fatto niente per-

ché diventasse operante. Il coordinamento chiede che questa legge, con le modifiche necessarie, diventi finalmente operativa e che le autorità chiariscano il loro atteggiamento sulla ricostruzione. Un altro obiettivo della manifestazione è quello dell'Università friulana.

Nel pomeriggio i sindacati, che non hanno voluto aderire alla mobilitazione di Udine, hanno convocato un'assemblea a Gemona.

Domani pubblicheremo una corrispondenza dalle zone terremotate.

Piazza Fontana

Andreotti questa volta ha meno amici

Catanzaro, 6 — Oggi grande giornata. Torna davanti ai giudici Giulio Andreotti, chiamato a testimoniare per aver protetto Guido Giannettini, giornalista fascista, organizzatore di stragi, agente del SID, organizzatore della strage di piazza Fontana del dicembre '69.

Ieri è già andato a picco Rumor: due «grandi personaggi», Franco Piga e Alfonso Beria d'Argentine lo hanno nuovamente smentito dimostrando che

fu lui ad acconsentire a coprire Giannettini con la scusa del segreto politico militare. Ma ormai l'ex potente ministro è oggetto anche di barzellette televisive. Per Andreotti il discorso è diverso: coperto a più non posso da tutta la stampa del PCI e del PSI, pronti a dare testimonianze della sua onestà e della sua fede democratica, il presidente del consiglio è riuscito a passare finora indenne il

processo, si fingeva sicuro ed intoccabile, orchestrava persino una campagna di stampa per dimostrare la sua diversità dagli altri democristiani bombaroli. Ma ora è diverso, il suo governo puzza di cadavere e PCI e PSI sono momentaneamente suoi nemici e non esiteranno, per quella particolare forma di perfidia che caratterizza la mentalità del servo, a insinuare, a dar di gomito, a fare l'occhiolino.

Ecco diecimila motivi per non revocare lo sciopero generale

La segreteria confederale ha così deciso di non indire lo sciopero generale e di riconoscere invece il direttivo unitario. Non è una grossa novità, le varie dichiarazioni dei dirigenti sindacali in questi ultimi giorni andavano tutte nella stessa direzione: non si sarebbe stabilita nessuna data per lo sciopero, non c'è il governo, non c'è la controparte. La controparte invece si è fatta sentire, eccome: ha inaugurato il nuovo anno con l'annuncio di 10.000 licenziamenti.

Nelle fabbriche minacciate di chiusura, e non solo in quelle, la volontà di lotta è grande; in particolare gli operai dell'Unidal non sono disponibili a far da cavie ai nuovi equilibri istituzionali, ai nuovi attacchi antioperai, come la formazione di un'agenzia di collocamento dei licenziati che rappresenta il secondo passo dopo la costituzione della cassa integrazione speciale (cioè l'area di parcheggio dei licenziati a carico dello Stato, in cui già si trovano 1.000 operai Unidal).

L'assemblea di ieri in viale Corsica ha pesantemente criticato la gestione sindacale della vertenza, ha deciso l'indurimento dell'occupazione, la sospensione dello straordinario in tutte le fabbriche dolciarie, lo sciopero nazionale degli alimentari e del commercio, e ha accolto con grandi applausi la proposta della FLM di uno sciopero generale dell'in-

dustria a Milano e provincia a sostegno della lotta dell'Unidal. Per lunedì è stata convocata un'altra assemblea generale; la tensione è forte e gli operai vogliono decidere di mettere in atto nuove e più dure forme di lotta.

Assemblee generali sono in corso anche in tutte le fabbriche della Montedison che ha annunciato di voler ristrutturare le sedi impiegate dell'area milanese licenziando 2.000 dipendenti. La Fulcr e i Cdl del gruppo Montedison hanno dichiarato due ore di sciopero che molto probabilmente verranno effettuate martedì.

Intanto i 1.000 licenziamenti della Lagomarsino — la più antica società per la costruzione di macchine da calcolo — sembrano, per ora, sospesi. Il tribunale di Milano ha infatti deciso di ammettere alla procedura di concordato preventivo la Lagomarsino. La società era in liquidazione dal 30 settembre e aveva messo in cassa integrazione più di 500 operai; per ora non si procederà al fallimento, ma non è certo scongiurato il pericolo della perdita del posto di lavoro per i 1.200 dipendenti.

Sempre ieri la Pozzi-Ginori ha annunciato la riduzione del personale di 2.000 unità e cassa integrazione in tutti gli stabilimenti. Unidal, Montedison, Pozzi-Ginori, Lagomarsino sono solo alcuni buoni motivi perché questo sciopero generale non sia revocato.

Dove mira ad arrivare la sceneggiatura di Ovidio Lefebvre? Con la scusa dello stato di salute, il tentativo è quello di dilatare l'istruttoria e di conseguenza il dibattimento fino alla prescrizione. Il metodo è sperimentato: già lo scandalo ANAS corre il rischio di essere chiuso in modo analogo. Ma le cose nella Lockheed sono più complesse. Intanto siamo di fronte allo scandalo più clamoroso degli ultimi 30 anni: neppure quello di Fiumicino era arrivato a dimostrare la colpevolezza di un'intera classe politica e di un partito del Quirinale in giù. Questo dovrebbe in teoria restringere i margini di manovra. Ma il pudore non è una virtù molto nota a Ovidio come ai suoi protettori. Il tentativo è di

Bologna: dipendenti comunali raccolgono firme per i compagni in galera

Il comitato per la difesa delle libertà costituzionali, formato da dipendenti del comune di Bologna, ritiene intollerabile che non si dia conclusione ad una vicenda giudiziaria: quella sui «fatti di marzo», che investe la nostra città da quasi un anno, tempo ragionevolmente sufficiente per l'accertamento di eventuali responsabilità penali ed invece irragionevolmente scontato con lunghi mesi di carcere da parte di alcuni compagni.

La costituzione stabilisce il principio che l'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. La lunga carcerazione preventiva è quindi di fatto una pena inflitta ad imputati non ancora riconosciuti colpevoli, una

sorta di condanna senza processo tanto più ripugnante alla coscienza civile quanto più appaiono labili e contraddittori gli elementi su cui si basano le imputazioni.

Per questi e altri motivi il comitato per la difesa delle libertà costituzionali sabato 7 al pomeriggio e domenica 8 mattina raccoglierà firme dei cittadini in piazza maggiore per inviare alla magistratura la seguente petizione:

Il processo sui fatti di marzo si deve tenere immediatamente — l'intera istruttoria Catanotti deve essere chiusa — deve essere concessa la libertà provvisoria agli imputati ancora in carcere.

ET VOILÀ: PIENA OCCUPAZIONE

Questa è l'agenzia della fame

Con l'introduzione di questo istituto verrebbe decretato il licenziamento per legge

«L'aumento della produttività e un'eventuale elargizione di crediti non sono fenomeni destinati nel breve periodo ad allargare l'occupazione, bensì a paraggiare i conti delle imprese azienda per azienda... Non si può affermare: dateci l'espansione e poi vi daremo più mobilità; la disoccupazione tende senza dubbio ad aumentare» queste sono le cose che da tempo padroni ed economisti fanno presente ai sindacati per arrivare al nocciolo della questione: «dovete finirvi a rinchiudervi nelle vostre fortezze»; in parole povere è una richiesta di mano libera sui licenziamenti.

Di rimpetto i burocrati sindacali tengono a precisare che loro non hanno alcuna intenzione di sollevare una trincea sulla mobilità: «ci schiereremo in tal modo con l'obsolescenza, il carattere parassitario e fallimentare di alcune industrie»; non vogliamo difendere posti di lavoro assistenziali e improduttivi... Il riferimento all'Italsider, Montedison ecc. è in questo caso sfacciato.

Finiscono, i sindacalisti, ribadendo la loro completa disponibilità alla mobilità e ai licenziamenti specificando, bontà loro, che in cambio i padroni devono offrire delle garanzie di riassunzione degli operai licenziati se non subito, almeno... in un prossimo e determinato periodo.

E' stato in questo modo che l'idea di «un'agenzia della disoccupazione» scaturita a suo tempo da

una proposta socialista e resa più esplicita in una tavola rotonda organizzata da «La Repubblica» fra Ruffolo del PSI, Marianetti, Trentin e Macario, ha trovato accordo quasi unanime fra padroni e sindacati fino a diventare elemento di spicco nella discussione sull'accordo di programma per la formazione del nuovo governo.

Come funziona questo istituto. Si tratta di affidare all'agenzia un fondo per il pagamento del salario netto a quegli operai che vengono dimessi da un'impresa in difficoltà per un periodo di tempo ancora da definire ma sicuramente lungo, la proposta più esplicita parla di un anno. In questo lasso di tempo il vincolo di lavoro fra operaio e impresa di partenza si manteneva inalterato con tutti gli incentivi derivanti da un rapporto di lavoro normale, incluso il versamento dei contributi che continuerebbero a gravare sull'impresa.

In realtà la titolarità dell'impresa è solo formale poiché il fondo di dotazione iniziale dell'agenzia sarebbe costituito dai mille miliardi previsti dalla legge sulla riconversione industriale. I sindacati cui era stato proposto di assumere la titolarità dell'agenzia (cosa che è stata prontamente rifiutata per paura di ritrovarsi nel ruolo pericoloso di controparte degli operai) assumerebbero una posizione di primo piano nell'agenzia svolgendo una funzio-

ne di controllo. I lavoratori riciclati dell'agenzia esclusivamente nel primo anno assommerebbero a 200.000.

Libertà, quindi, di licenziare 200.000 operai. Di botto, infatti, tutti quei lavoratori, oggi in Cassa Integrazione o licenziati, impiegati in fabbriche cosiddette «improduttive» passerebbero alle dirette dipendenze dell'agenzia. E, qui, non si scherza si tratterebbe di migliaia di operai dell'Italsider, dell'Alfa Sud, della Montedison, dell'Unidil per citare le più grosse.

A questo punto i promotori del licenziamento per legge, di questo si tratta, hanno pensato bene di ovviare in anticipo agli «sprechi», alle forme «assistenziali» che l'introduzione di un simile meccanismo potrebbe alimentare: «non credano di cularsi guadagnando lo stipendio senza lavorare» se quando gli si offrirà l'impiego rinunceranno «verranno espulsi dall'agenzia».

Non solo licenziati, ma anche sottoposti una volta rioccupati (se e quando è tutto da stabilire) ai lavori forzati — senza possibilità di scelta —. Per finire l'agenzia penserebbe anche ai «poveri disoccupati» del Sud riciclati anche loro con una imposta sui crediti agevolati, trasferimenti alle famiglie, sussidi, pensioni ecc.

Roba da matti!!! Per alleviare «la miseria» del Sud, rubano i soldi ai «miseri».

Due pipe a colori

Il Gotha dell'economia davanti alle telecamere giovedì sera, primo canale, colore.

Carli, Lama, Modigliani, Ruffolo, Macario, Peggio, l'Anselmi, Di Giulio, Benvenuto, La Malfa (Junior) Storti, il Censis e il signorilissimo presidente della Banca Commerciale Italiana (the first bank). Benvenuto ha riso sempre, stampato Polaroid. Carli una volta sola, ma bene; poi l'amido di cui è fatto lo ha ricomposto fino al termine. Lorisignori discutevano il nuovo anno, fortune e disastri, guadagno più io, no perdi più tu, l'economia, il futuro d'Italia limitatamente al 78.

Ma Modigliani, grande cervello italiano fruscante di dollari, ammonì da subito che il problema era generale e gli altri capirono al volo che era lui il vero esperto, il tecnico con le referenze buone. Non faremo la cronaca; troppo difficile perché, presi come eravamo, non abbiamo appuntato le frasi di ciascuno. E tuttavia possiamo assicurarvi che la brillante aderenza di ognuno al proprio mestiere non ha impedito l'immagine di un vario paese profondamente unito e concorde.

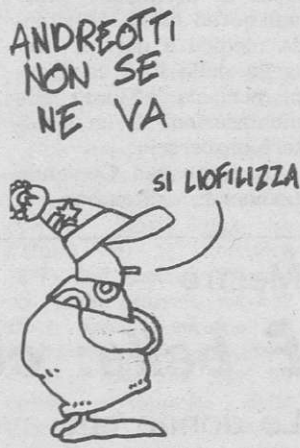
Soprattutto nel riferirsi ai mali, unanimemente indicati negli operai licenziati, licenziabili e licenziandi. Oltretutto, come ovvio, in quelle tute d'oro destinate a farsi spremere, stabili e sicure, per i prossimi anni. A loro, per esempio si riserva l'abolizione pura e semplice dei contratti nazionali, in scadenza a fine anno. Cioè,

visto che Carli, Andreotti, Modigliani ecc., hanno affermato che il reddito nazionale dovrà crescere ancora del 2 per cento, che i salari creano inflazione, che gli automatismi sono una vera e propria nefandezza, che la scala mobile è malefica e via così, i sindacati presenti hanno prontamente ribadito che riempiranno di nulla i contratti d'autunno, che non dovranno esserci aumenti salariali e che sono disponibili a una revisione dei

profitti degli anni scorsi non sono stati utilizzati come si doveva. Dopodiché ha ammesso che Carli aveva ragione.

Per Lama e Macario quelli dell'UNIDIL di Milano possono anche essere licenziati purché siano promessi 3.000 posti al sud. Benvenuto ha assicurato di stare tranquilli perché alle prove di buona volontà del 77 il sindacato ne aggiungerà altre per l'anno in corso. Certo i lavoratori vorranno sapere perché devono sacrificarsi, ma si sacrificeranno, oh se si sacrificeranno. Andreotti, specie nel finale si è scatenato sul costo del lavoro, gli impianti e la mobilità. Nessuno, gli ha risposto. Lama ha cinguettato che non tutte le colpe sono degli operai. Modigliani, sornione guardava come un buon padre tutti quei signori che, pur senza nessuna idea su un futuro medio e lontano, avevano idee comuni sulla necessità di lacerare il potere operaio nelle fabbriche. E assentiva con competenza severa.

A lui le conclusioni: «Mi sembra che siamo proprio tutti d'accordo, questo è molto piacevole. Rimproveriamoci le macchine». Era seduto vicino a Lama, che fumava. E a un certo punto ha tirato fuori da chissà dove una pipa bianchissima, lunga almeno tre volte quella del suo vicino di posto. L'ha accesa con grande voluttà, mentre quella di Lama, poverina, si spegneva. Era il segno di una sconfitta storica del sindacato italiano.



meccanismi automatici. In più a rivedere il sistema delle pensioni abolendo il meccanismo di scala mobile per le pensioni agiuntive.

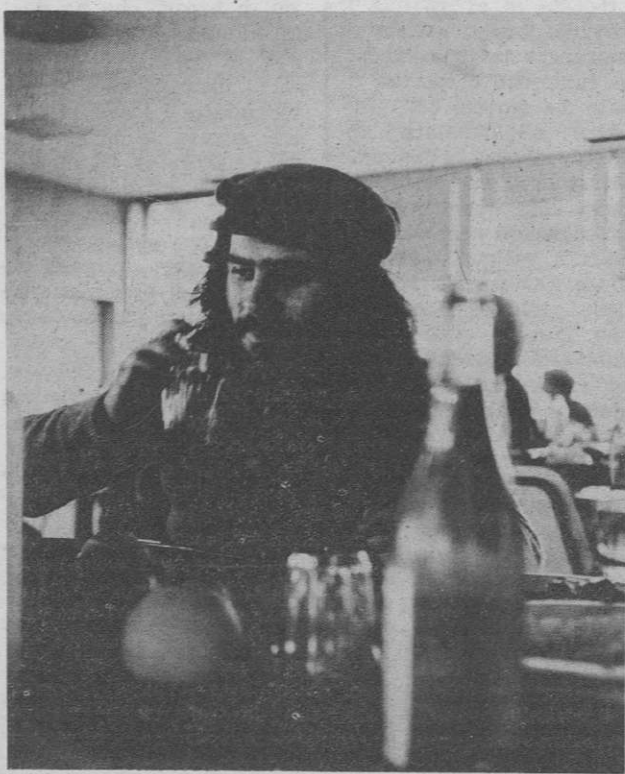
Carli ha garantito che non ci saranno assunzioni per tutto il 78, e forse se ne riparlerà nel 79, che la 285 sull'occupazione giovanile è fumo negli occhi, che per assumere di nuovo è necessario aumentare di molto i margini di profitto aziendale, che sono necessari massicci licenziamenti. Peggio non ha potuto rispondere altro se non che i grandi

Ottana: passa con riserve l'accordo

Dopo giorni di discussioni in fabbrica, accettata la cassa integrazione per 650 operai per 3 mesi. Gli operai condizionati pesantemente dalla mancanza di salario

Oggi si è svolta nello stabilimento di Ottana l'assemblea che doveva ratificare l'ipotesi di accordo sottoscritto a Roma. I sindacati, tenendo presente l'assemblea di martedì, ove erano stati accolti da fischi e da un chiasso generale da parte degli operai, hanno dovuto tener conto della discussione che c'è stata nei reparti. Infatti in questi giorni molto si è discusso fra gli operai nei vari reparti. Discussione sulla quale è pesata fortemente il fatto della mancanza del salario (hanno ricevuto infatti solamente i 5/6 della tredicesima e il resto è condizionato dal fatto che gli operai accettino integralmente l'ipotesi d'accordo), per cui da parte degli operai c'è stata la ricerca di una mediazione che non li vedesse completamente col culo per terra. Così hanno

proposto che la direzione dell'azienda desse delle garanzie scritte sia per il mantenimento dei livelli occupazionali che per il salario, durante tutto il periodo della cassa integrazione (3 mesi per 650 operai a zero ore). Ancora è stato proposto che la cassa integrazione venisse ripartita fra tutti quanti per cui risulterebbe che ogni operaio dovrebbe farne due ore. In più l'accordo era da considerarsi sostanzialmente negativo, perché tende a rompere la forza operaia. (Cosa importante questo, se si pensa al giudizio totalmente positivo che i sindacati prontamente hanno sbandierato subito dopo l'accordo). Questo in sintesi la mozione presentata dai sindacalisti all'assemblea, ha tenuto presente, mozione che quindi è stata votata a maggioranza.



Presto in funzione la centrale nucleare di Caorso

Ale ore 4 del 1. gennaio 1978 è iniziata la prima prova generale della centrale nucleare di Caorso. La prova, durata alcuni giorni, ha dato esito positivo: per la prima volta infatti — esulta l'ENEL — la reazione a catena non si è interrotta; il reattore ha «bruciato» uranio senza spegnersi. Evviva.

La centrale di Caorso, iniziata nel '71, è stata costruita dalla Ansaldo Meccanica Nucleare (AMN), compagnia controllata dall'IRI-Finmeccanica, su licenza General Electric, e sviluppa 840 Mw di potenza. Sarà la quarta centrale italiana ad entrare in funzione, dopo quelle di Latina, Garigliano e Trino Vercellese, in funzione dagli anni '60 (quando alla guida del CNEN c'era Felice Ippolito, fautore della autonomia energetica dell'Italia in materia nucleare, e per questo silurato): queste tre centrali, che complessivamente sviluppano una potenza di 590 Mw, coprono il 3 per cento dell'intera produzione elettrica nazionale.

Presto, a Caorso, inizieranno le «prove a caldo», cioè l'acqua usata per il raffreddamento sarà scaricata nel Po: ogni giorno milioni di metri cubi di acqua calda e parzialmente radioattiva con le conseguenze che è facile immaginare, e che i pescatori della zona hanno già denunciato.

Entro pochi mesi, dopo altre prove a potenza via via crescente, la cattedrale della morte di Caorso entrerà definitivamente in funzione.

Il '78 è decisamente l'anno del nucleare. A meno che...

Come si tortura nelle carceri italiane

Franca Salerno e suo figlio neonato in completo isolamento in una cella del carcere speciale di Nuoro, una madre detenuta a Rebibbia a cui si impedisce di vedere per

Franca Salerno e suo figlio Antonio continuano la propria vita nel più completo isolamento nel carcere speciale di Nuoro. Le prime iniziative di protesta e di denuncia devono essere giunte anche il direttore del carcere, che ovviamente si è affrettato a smentire ogni cosa (notizia Ansa), affermando che Franca Salerno «sta bene e gode della massima assistenza possibile» in un ambiente riscaldato e dotato di ogni confort.

Dalla testimonianza dei familiari e dei difensori, ci pare che questa dichiarazione sia calun-

niosa, falsa e offensiva; comunque la reale condizione potrà sempre essere accertata da una commissione di donne medici e anche da una delegazione di giornaliste democratiche. L'obiettivo immediato resta l'avvicinamento di Franca Salerno e suo figlio Antonio ai familiari, in un carcere dove le condizioni di detenzione siano umane ed esista assistenza medica e dove il controllo delle loro condizioni non sia affidato alle dichiarazioni di un direttore carcerario.

La compagna Giovanna Lombardi, difensore di

l'ultima volta suo figlio e di partecipare al suo funerale, un detenuto nel lager dell'Asinara spinto al suicidio, un giovane detenuto ucciso nel carcere di Regina Coeli.

Franca Salerno, ha oggi inviato una richiesta di libertà provvisoria alle varie autorità competenti; libertà provvisoria per le gravi condizioni di salute che in pratica non viene richiesta solo per lei, ma anche per suo figlio Antonio, detenuto fin dalla nascita. Nella sua richiesta denuncia quanto assurda sia la legislazione vigente che definisce obbligatoria la sospensione della pena per una detenuta incinta e fino a sei mesi dopo il parto, solo se questa è già stata condannata e la nega se in attesa di

giudizio. Una legge assurda da ogni punto di vista, e che spesso non viene nemmeno applicata nella sua disumanità, come è il caso della donna zingara rinchiusa nel carcere femminile di Rebibbia condannata a un mese di reclusione, a cui è stato impedito di vedere il figliotto di 5 mesi moribondo all'ospedale e poi perfino di partecipare al funerale. La solidarietà con la disperazione e la rabbia di questa donna da parte di tutte le 129 detenute è stata immediata. Per una intera giornata le donne hanno occupato il carcere.

Mestre - Il giorno 28 dicembre nella mattinata è stata sgomberata a Mestre dalla polizia e dai CC Villa Franchina occupata da 45 giorni dal coordinamento femminista di Mestre e Venezia per farne la «casa della donna». Abbiamo occupato proprio questa villa con 19 stanze, 9 mila metri quadrati di parco, situata in un quartiere come Carpenedo, perché non vogliamo siano dei posti così belli assolutamente inutilizzati.

Volevamo che il parco venisse aperto alla popolazione del quartiere e non fosse chiusa in mano ai privati come succede con molti altri. Per noi la casa della donna vuol dire un posto dove ritrovarci insieme, uscire dall'isolamento che ogni donna vive nella propria casa e nella città, dove ri-

Mestre

È bella: ci vogliamo stare noi

Le donne che avevano occupato Villa Franchina vogliono tornarci

dere, cantare, divertirsi in modo non alienato, affrontando collettivamente i nostri problemi.

Abbiamo verificato che questa è l'esigenza di molte donne, infatti dal giorno dell'occupazione moltissime hanno sentito il bisogno di partecipare all'attività che si svolgeva all'interno. Molte sono venute anche solo per vedere, ma anche questo è stato un segno dell'interesse che questa iniziativa ha riscosso nei confronti dei problemi che ogni donna individualmente vive.

Abbiamo organizzato, a partire dai nostri bisogni individuali e collettivi, numerosi gruppi di lavoro in cui si affrontavano i diversi aspetti della condizione della donna, rispetto ad esempio la conoscenza del proprio corpo in senso globale, dove potere riscoprire una dimensione dello star bene che non sia solo assenza di malattia, abbiamo analizzato come il non conformarsi ai modelli culturali imposti alla donna dalla società maschile comporti l'essere definita «diversa, strana, pazza». Ci sono stati inoltre gruppi di teatro e di animazione, altri hanno affrontato il problema legale (separazioni, percosse, violenza) e il rapporto con i bambini. Ci siamo confrontate più volte con le donne dell'UDI e degli altri partiti; in una assemblea, indetta dalla giunta comunale ci è stata proposta in alternativa l'uso del centro sociale di Marghera (a 60 metri dalle fabbriche e tutt'ora usato dai giovani del quartiere); all'unanimità l'abbiamo rifiutato e abbiamo invece proposto l'affittanza della villa Franchina per la quale era necessaria la volontà politica della regione DC per lo sblocco delle pratiche burocratiche. Sabato scorso con una grossa manifestazione siamo andate alla regione a ribadire queste esigenze. La risposta definitiva ci è arrivata in mattinata. Questo atteggiamento duro da parte delle istituzioni si scontra questa volta con la volontà comune ormai a molte donne di avere la «casa della donna», è proprio questa volontà, non di pochi, che saprà dare una risposta adeguata.

Le donne che hanno occupato villa Franchina

Rame

Per Luigi De Laurentis c'è la pena di morte

Luigi De Laurentis, detenuto da questa estate nel carcere lager dell'Asinara, ha tentato di suicidarsi la notte di Natale. Questa notizia tenuta ovviamente nascosta, non fa altro che confermare la denuncia fatta sul nostro giornale due settimane fa, un cui denunciavamo il trattamento a cui è sottoposto e che provoca delle conseguenze psico-fisiche preoccupanti, considerata la grave malattia di cui soffre.

Luigi De Laurentis continua non solo a restare in carcere in base ad accuse ridicole, ma, senza alcun processo, è stato mandato anche in un carcere speciale. Le condizioni nel carcere dell'Asinara le conoscono ormai tutti, anche se i peggioramenti del trattamento sono quotidiani; l'aria è stata ridotta a una sola ora, e viene fatta fare cella per cella; da luogo a cui erano destinati preferibilmente i detenuti politici è diventata la destinazione di centinaia di detenuti comuni, spesso in attesa di giudizio. La ristrutturazione

comunque continua; televisore in ogni cella e si parla del classico parlatoio a vetro antiproiettile con una moderna innovazione: i detenuti avranno ognuno una specie di cabina singola, in modo da impedire che si possano rivolgere la parola in questa occasione. Oltre a un comunicato spedito dalla Commissione Carcere di Medicina democratica al ministro Bonifacio, un altro telegramma è stato inviato al sottosegretario dell'Andro dalla compagna Franca Rame:

«Pregola prendere finalmente provvedimenti per urgente trasferimento Napoli Luigi De Laurentis, ristretto carcere Asinara, affetto epatite cronica purulenta; urgenza è suggerita da tentativo del De Laurentis togliersi vita tramite impiccagione. Ricordo che a carico del De Laurentis non vi è altro che suo Nome. Prenda onestamente in mano situazione e onestamente quale responsabile carceri, agisca. Fiduciosa suo intervento».

NOTIZIARIO

Ed ecco i premi della seconda società

Lotteria di capodanno: ecco le estrazioni, che si riferiscono alla seconda fascia, vale a dire ai premi di seconda categoria:

- 1) Serie BR N. 99638 Provincia di Salerno;
- 2) Serie CS N. 18206 Provincia di Milano;
- 3) Serie AM N. 58922 Provincia di Palermo;
- 4) Serie O N. 64356 Provincia di Roma;
- 5) Serie CZ N. 87178 Provincia di Roma;
- 6) Serie BR N. 01985 Provincia di Alessandria;
- 7) Serie BU N. 98550 Provincia di Messina;
- 8) Serie BP N. 25397 Provincia di Bologna;
- 9) Serie BT N. 77348 Provincia di Roma;
- 10) Serie CF N. 43460 Provincia di Genova;
- 11) Serie G. N. 52288 Provincia di Palermo;
- 12) Serie BC N. 17310 Provincia di Como;
- 13) Serie AO N. 39151 Provincia di Milano;
- 14) Serie BS N. 86079 Provincia di Roma;
- 15) Serie R. N. 07406 Provincia di Bergamo;
- 16) Serie RL N. 56180 Provincia di Roma;
- 17) Serie CQ N. 25401 Provincia di Milano;
- 18) Serie U. N. 20105 Provincia di Forlì;
- 19) Serie BR N. 73901 Provincia di Novara;
- 20) Serie BU N. 74116 Provincia di Roma;

Natale in casa Cupiello

(Ansa) Napoli, 6 — Trecento pastori di un presepe del '700 napoletano sono stati rubati la scorsa notte nella chiesa di Santa Maria La Nova, sita nella piazza omonima. Il furto è stato scoperto stamani dal parroco della chiesa che ha chiesto l'intervento della polizia.

I ladri, dopo aver scassinato la serratura di un cancello del tempio, hanno raggiunto il campanile e di qui, servendosi di una corda, si sono calati nella chiesa. Quindi sono usciti attraverso la porta centrale. Gli sconosciuti, a quanto pare, hanno rubato soltanto i pastori.

Siamo tutti giornalisti!

Il pretore di Sapi ha condannato un redattore della Radio privata «Radio Sapi» per avere abusivamente esercitato l'attività giornalistica, perché durante la trasmissione di un notiziario sono state «pronunciate espressioni oltraggiose nei confronti dei consiglieri comunali di Sapi».

Si fa quel che si può

La questura di Roma ha vietato al mago televisivo Binarelli di guidare un'auto per le vie del centro con gli occhi bendati. Per non deludere i numerosi curiosi (?) il mago camminerà bendato da piazza Venezia a Via dei Giubbonari, a piedi.

Libertà per i compagni di Sampierdarena

In un anno sette compagni di Sampierdarena hanno conosciuto la galera. Cinque continuano ad essere ostaggi del potere per essersi opposti alla politica dei sacrifici.

Sul territorio del quartiere tutti li conoscono e si sono mobilitati per difenderli. L'appello per la scarcerazione loro e di tutti i proletari detenuti ha raccolto in pochi giorni quasi 2000 adesioni.

Sabato 7 in piazza Settembrini dalle ore 16 in poi iniziativa di controinformazione e comizio sull'andamento dell'appello popolare in difesa degli arrestati.

I compagni di Sampierdarena

Nuova provocazione della direzione della Caffaro di Brescia

Questa mattina la direzione della Caffaro dello stabilimento di Brescia ha inviato sette lettere di sospensione contro altrettanti lavoratori. La risposta dei lavoratori è stata unanime ed immediata. Sono state proclamate due ore di sciopero, durante le quali sono state impedito le entrate e le uscite delle merci dallo stabilimento.

Roma Assemblea davanti alla Fatme

Questa mattina davanti alla FATME si è tenuta un'assemblea, che era stata preparata durante i picchetti proletari del 27, 28, 29, 30 dicembre.

Questa assemblea alla quale erano presenti alcune delle realtà organizzate del movimento di lotta (Autovox, comitato dei disoccupati organizzati, Policlino, IME) proprio perché si è tenuta nella giornata della prima festività abolita, ha assunto un'importanza rilevante e il sindacato non è riuscito a boicottarla, anche se se lo era proposto.



IL MIO STESSO PROBLEMA

Ore 24: sto malissimo, moralmente mi sento a pezzi, mi sento vuoto di dentro, solo più che mai. C'è Claudio Lolli che sto ascoltando a Radio Montevicchio; mi dà qualcosa, sembra che abbia il mio stesso problema, quindi non sono solo, ma è solo un'illusione, ma poi è già finito. Non riesco più a comunicare con nessuno della mia compagnia; mi trovo solo a 21 anni alla ricerca di una compagnia, e continuo a bere; ma mi fa sentire ancora più vuoto, ma ecco che ricomincia Claudio Lolli con la canzone *Quelli come noi* che mi risolveva un po'. Sembra che ci sia un vero compagno dentro la radio che comunica con me, ma ecco che è rifinito di nuovo. Ma ecco che iniziano le canzoni di lotta che ti dicono di farla finita con questo sistema marcio. Ma fino a quando posso continuare in queste condizioni? Bo! Questo non lo so e poi non dipende forse solo da me, ma da tutti.

Questa lettera non vuole essere un messaggio da cuori solitari come ha detto qualche «compagno», ma voglio prendere quella comunicabilità con altri veri compagni che qui mi manca. Finisco così posso dare spazio ad altri compagni. Scusate per la confusione. Ciao a tutti/e.

Salvatore

ASSIEME A DEI COMPAGNI ESTREMISTI

Cari compagni, sono un giovane diciottenne, ex aderente alla

F.G.C.I. locale, cioè di Acquafredda, un piccolo ma vivace centro della Calabria in provincia di Cosenza, dove il PCI è al governo comunale sin dall'immediato dopoguerra.

Sino al 20 giugno 1976, forse essenzialmente per la mia immaturità, ho seguito pedissequamente le direttive politiche che imponeva il vertice dirigenziale. Dalla data precitata ho iniziato ad analizzare punto per punto la politica del PCI, studiando soprattutto attentamente la relazione del «compagno» Berlinguer in occasione delle elezioni politiche. Ebbene la politica del PCI mi ha lasciato insoddisfatto su molti punti che io ritengo fondamentali, per esempio, il compromesso storico che poi si è tramutato in accordo a sei dei partiti «democratici» dell'arco costituzionale; il rispetto della proprietà privata di chiara tendenza liberal-capitalistica, che ha fatto del PCI un partito difensore del sistema capitalistico e quindi non marxista.

Basandomi su queste ed altre critiche che non sto qui a citare, iniziai un dissenso esasperato all'interno della F.G.C.I. e del PCI durante le riunioni congiunte, critiche che dovevano portare i dirigenti locali ad espellermi dalla sezione del partito nel corso di un mio intervento. In seguito a ciò, sto tentando, assieme a dei compagni estremisti, di costituire un circolo culturale «Karl Marx» che possa opporsi alla politica del PCI e dei partiti «democratici» locali. Vi comunico, cari compagni, che noi leggiamo con una certa assiduità e simpatia il vostro giornale, in cui, però, non abbiamo mai riscontrato articoli che riguardavano la vostra politica nei confronti dei paesi esteri ed inoltre la vostra posizione nei confronti del PdUP-Manifesto da cui, se non erro, vi siete distaccati.

Vi prego, cari compagni, a nome di tutti gli aderenti e simpatizzanti al nostro circolo di inviare, possibilmente al mio domicilio, i relativi

chiarimenti sui punti che mettevo precedentemente in risalto. Grazie.

DUE SPECIE DI POESIE

Alla redazione di *Lotta Continua*

Vi spedisco queste due specie di poesie per far conoscere con la prima la lotta della Montefibre di Ivrea, che in questi ultimi giorni si è arricchita di nuovi momenti di lotta (blocchi stradali, ecc.) e con la seconda alcune mie riflessioni.

La prima è stata scritta in occasione della manifestazione dell'industria tenuta ad Ivrea il 18 (se non vado errato) novembre.

1) Giornata di vento / bandiere rosse e striscioni / la fatica era tanta / ma la rabbia tenera / la Montefibre c'era tutta. // Giornata di lotta / discorsi ed interventi in assemblea / la confusione era molta / ma la determinazione una sola / l'unità era l'obiettivo. // Il sole è alto nel cielo / ma il freddo è intenso / l'intelligenza operaia collettiva / fatica a legarsi all'esperienza storica / ogni lotta è una tappa importante.

2) I MIEI AMORI
Io amo la pace: proprio per questo sono costretto a fare la guerra / Io amo la serenità: per questo odio. / Io amo la tranquillità: per questo sono un bandito. / Io amo la tenerezza: per questo sono crudele. / Io amo la vita: per questo distruggo. / Io amo la semplicità e la sincerità: per questo divento Macchiavelllico. / Io amo rimaner fanciullo: per questo divento uomo. / Io amo quindi lotto. / Io amo la gioia: per questo accetto di soffrire. / Io amo la «mia» vita: per questo lotto con gli «altri».

Un compagno fiducioso

CALDI E IMPRODUTTIVI

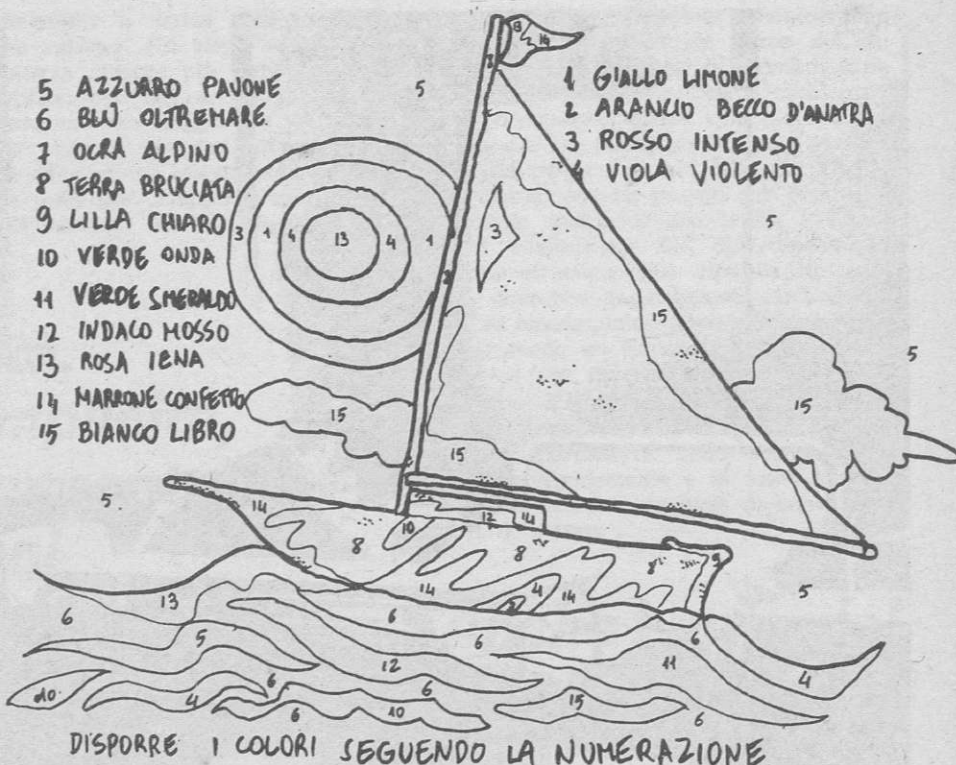
Milano, 24 dicembre 1977
Cari compagni,

quando si parla di situazioni orribili, di carceri speciali, di trattamenti crudeli, ecc., si dice (e anche *Lotta Continua* scrive): «... è stato trattato come una bestia».

Perché?
Sembra quasi che sia giusto trattare così le bestie. Io credo che sia molto sbagliato. Credo che gli animali vadano trattati e rispettati come le persone (non che in questa società le persone vengano rispettate, anzi. Neanche dai compagni. La lettera di Carlo Rivolta mi ha fatto inorridire. La tolleranza non è un valore borghese).

Di solito si dà sugli animali un giudizio di valore, «sono inferiori» e con questo si giustifica tutto. E' lo stesso giudizio che viene dato sui bambini e sulle donne (dunque sono meritevoli di protezione o maltrattamenti). E che facilmente diventa quello sui negri o sugli ebrei. Mi sembra inoltre sbagliato lasciare certi discorsi alla destra, ad esempio sulla vivisezione.

Ho sentito un compagno



accettare la vivisezione perché «utile alla scienza». Ma quale scienza? Ma la scienza non era borghese? Non è la stessa scienza che è progredita nel trovare mezzi per distruggere i vietnamiti? E allora accettiamo la sperimentazione sulla pelle dei malati?! La logica è la stessa. Mi disgusta il cinismo dei compagni verso la vivisezione, che è lo stesso che hanno verso i vecchietti morti di freddo o il compagno che si suicida.

Il materialismo, il rifiuto del pietismo, diventa una scusa per la mancanza di disponibilità, per dire «che si arrangino», per atteggiamenti individualistici e carrieristici (ormai è concezione comune anche fra i compagni che «chi non ce la fa è un cretino»). Forse potremmo aspettare che gli animali si organizzino (una volta avete pubblicato un brano di Mao, mi sembra, su questo argomento). Ma penso che ci convenga porci certi problemi, anche per noi stessi, per cercare o salvare la nostra umanità/animalità. E si potrebbe tirare in ballo tutto il discorso sul rapporto uomo/natura. Appunto UOMO/natura. Io sono una donna. Mi sento più vicina agli animali, caldi e improduttivi, che agli uomini (le donne è un'altra cosa), che alla «civiltà» che avete costruito sulla negazione della corporeità e del piacere, una civiltà fatta di guerre, di razzismo, di denaro e di violenza carnale.

W gli animali, soprattutto i gatti (vorrei che si aprisse un dibattito su questo).

Anna

ALLE 100 «DONNE»

Care signore, il vostro appello mi ha colto a dir poco di sorpresa. Voi ci richiamate all'ordine (a me e a tutte le donne italiane) su un problema che se è vero che rischia di passare (se non è già passato) in secondo piano nel dibattito politico e parlamentare nonché sotto «silenzio stampa» certamente non è passato per noi (e per noi intendo tutte le donne oltre le 100) nel «dimenticatoio».

Che siete brave lo sa-

pevamo, e allora perché tanta bramosia di fare anche i «bravi»?

Che senso ha rivolgerci un appello per «tentare di fare opinione fra tante donne» (così leggo su *L'Unità* del 21 dicembre 1977) sull'aborto? Ma voi su quale pianeta vivete? Dove stavate quando noi andavamo a farci bucare i nostri uteri dai ferri da calza arrugginiti delle mammane? Dove stavate quando morivamo per gli «intrugli» di prezzemolo? Voi, dove stavate quando noi vegliavamo sotto il Parlamento o sfilavamo in corteo reclamando un aborto libero e gratuito, denunciando la «libertà» delle donne ricche di abortire mentre le proletarie «debbono» morire?

Chi sono quelle donne a cui vi rivolgete, così lontane e assenti dal dibattito e dalla battaglia per una maternità libera e cosciente, se non voi cento, brave firmatarie?

Chi siete voi per «ricostruire l'unità delle donne sul problema dell'aborto» (come leggo sul *Manifesto* dello stesso giorno) quando, come ben chiarite, non vi schierate né per la legge né per il referendum?

Allora, queste firme, a cosa servono?

Le porteremo sulla Luna quando saremo donne liberate?! Ma chi volete

prendere in giro? Scusatemi, questa lettera è confusa ma è raccapricciante vedere come cento donne strumentalizzino un dramma, un dramma nostro e loro, forse per semplice sete di notorietà.

Le donne abortiscono e continueranno ad abortire (clandestinamente o meno) e non può essere un appello del genere a cambiare questa realtà.

Come fare allora a liberarci da questa condanna che già biologicamente ci viene imposta? Che ci sia, invece, una seria ricerca e informazione sulla contraccezione, per non essere più usate da cavie, per evitare di arrivare a stenderci sui tavoli a farci massacrare. Che sia liberalizzata la sterilizzazione, sia femminile che maschile.

E sì, signori uomini, è bene che vi rendiate conto che esiste una vasectomia che vi è negata. E alle compagne che hanno fatto tanto le «schizzinose» sabato 10 dicembre quando i compagni hanno manifestato con noi, portando i loro cartelli con su scritto «vasectomia libera», rendetevi conto che siamo stufe di rischiare, stufe di crepare, che siamo stufe di scannularci l'un con l'altra!

Una compagna

ASSEMBLEA POPOLARE CITTADINA

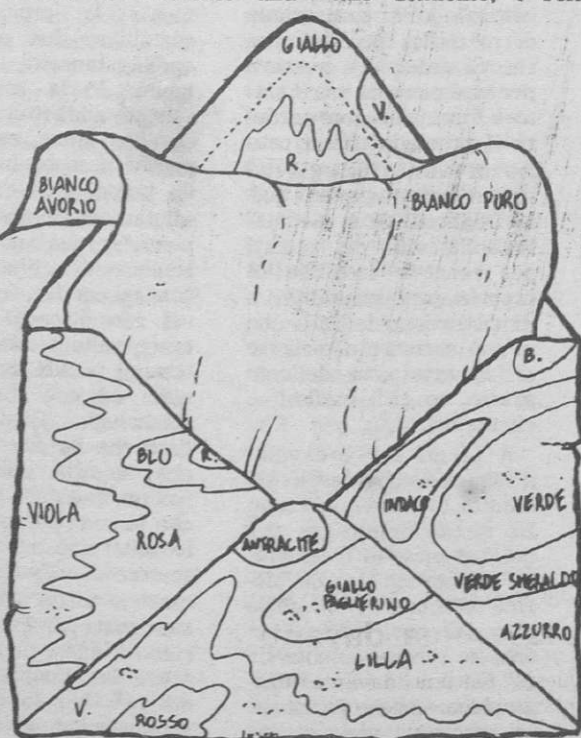
No AGLI AUMENTI
No ALLA 513 (PROBLEMA DELLA CASA)

NAPOLI 7 genn. 1978
ore 19,00

RIIONE I.A.C.P. S. Alfonso
Via CANNOLA AL TRIVIO (C.so Malta)

a cura dei:
•COMITATO DI QUARTIERE DI VIA CANNOLA AL TRIVIO RIIONE I.A.C.P. (u.p.) supercollottati
•NUCLEO BARACATI VIA CANNOLA
•CENTRO SANITARIO POPOLARE quer. Poggioreale

comunicare adesioni: Esterino tel. 498595
Olimpia tel. 298449



COLORARE SEGUENDO LE INDICAZIONI (COMPILARE LA LETTERA E SPEDIRE).....

Il morto gode ottima salute: miracolati dal prof. Morino

Portiamo qui i dati di sei cartelle che falsificate dai medici del «Blalock». Sono le prime falsificazioni venute alla luce, sono le prove che hanno portato alla magistratura di aprire indagini sullo scandalo dei morti-vivi. L'inchiesta fino ad oggi ha portato il resto del dottor Calafiore e alla imputazione per falso, frode professionale ed altri reati di una ventina fra medici e funzionari dell'ospedale, fra i quali il direttore del centro, professor Francesco Morino.

Francesco Morino, maggiore responsabile ancora libero. Per quanto ancora? Perché? Le testimonianze che riportiamo si commentano da sole: ecci Damasco, anni 48, ricoverato il 72 ed operato il 10-10-72. Secondo la cartella clinica, viene «dimesso» dall'ospedale il 30-10-72. In realtà muore alle 19.40 del 14.10. In quella data la cartella clinica c'è scritto «va bene».

Iviero Caterina, nata nel 1919, ricoverata il 26-2-73, viene operata il 12-4-73, tre giorni dopo, il 20 aprile. Secondo i medici dell'ospedale viene dimessa in data 26-4-73. Nella sua cartella clinica non esiste nessuna annotazione al 21-4. I medici iniziano a interessarsi di lei il giorno dopo la morte. «Blalock» il 12-9-75 viene operato, oltre un mese, il 16-10-75. Muore il giorno dopo. Al giorno 18-10-75 nella sua cartella clinica si può leggere: «condizioni buone» e via inventando fino al giorno in cui viene «dimesso». Il giorno in cui viene «dimesso» il medico curante.

Roberto, nato nel 1950, viene ricoverato il 12-4-76 ed operato il giorno successivo. Secondo la cartella clinica viene dimesso il 23-5-76, mentre in realtà muore ad una settimana dall'operazione, cioè il 20-4-76. In questo caso il falsificatore della cartella è incorso in

un grossolano errore, a conferma della tranquillità e della superficialità usata. Dal giorno 14-4 passa infatti al 15-5 per arrivare al 23-5, data dell'immaginaria dimissione del paziente.

Masera Teresa, nata nel 1920, entra in ospedale il 23-2-76 e viene operata il 24 marzo, muore il giorno dopo, alle 19.30. Il 25 marzo, giorno della morte, nella cartella clinica leggiamo «decorso regolare». Anche lei dimessa guarita dall'ospedale il giorno... 1° aprile.

Zinna Giuseppina, nata nel 1939, ricoverata al centro di Torino il 5-2-76 e dimessa il 6 marzo, muore in realtà il 4 marzo. Era stata operata il 18 febbraio. Anche in questa cartella il giorno della morte si legge che l'ammalata «sta bene».

Mezzo milione per non morire in corsia

Con cinquanta letti (ma aggiungendo quelli della rianimazione e alcuni altri si arriva a una settantina di posti) il reparto di Morino è uno dei più grossi d'Italia. Ma di operazioni Morino ne fa, tutto sommato, poche: non più di duecento all'anno (per il '77 ne dichiara 260. Aumentare il numero dei pazienti operati è l'altro sistema usato, assieme all'occultamento dei morti, per abbassare le percentuali di mortalità). A Milano se ne fanno novecento. Parezian a Bergamo, con trenta letti, ne fa cinquecento: nonostante si dia molto da fare, infatti, pazienti Morino ne trova sempre meno. Se operasse subito, il reparto si svuoterebbe, e allora addio potere. Ma c'è anche un altro, e non secondario motivo, per cui il centro di cardiocirurgia delle Molinette è sempre pieno. E' la speculazione di Morino sull'angoscia dei malati, sulla continua paura che quella macchina che si chiama cuore alla fine si fermi, sulla fretta e sull'ansia che venga riparata. Al «Blalock» i clienti privati mandati dalla clinica «San Luca» (Morino e soci hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie anche per questo, per «interesse privato», pazienti ricoverati alla «San Luca» e operati

alle Molinette, a spese dell'ospedale) «passano subito». Gli altri, ad aspettare nell'attesa sempre più tormentosa di un'operazione che non arriva mai. Finché qualcuno non suggerisce discretamente il sistema per far affrettare l'indolente Morino: un versamento di cinquecento mila lire. Pagato il mezzo milione, all'indomani Morino esegue l'operazione...

Viltà, complicità, strumentalizzazioni

Sarebbe complicato, e in fin dei conti noioso, seguire tutte le reazioni al caso Morino. Chi per anni, per paura o per connivenza, aveva taciuto, ora parla. Perché, sia chiaro (lo abbiamo già scritto, ma è bene ribadirlo) che Morino fosse un macellaio lo sapevano proprio tutti. Sette fra aiuti e assistenti di Morino hanno affermato di «essere completamente estranei ai fatti» e di aver «sempre svolto oltre alla regolare attività operatoria (minima in interventi a cuore aperto, il 90 per cento dei quali erano eseguiti da Morino. NDR) il servizio di assistenza in unità di terapia intensiva post operatoria anche prima dell'arrivo del dr. Calafiore» (Morino ha affermato che con l'arresto del suo collaboratore non è più possibile l'assistenza nel periodo post-operatorio).

Più importante la presa di posizione di 27 medici della Cardiologia (Angeli) e delle malattie vascolari e cardiache (Brusca, deputato del PCI). In un ampio documento accusano del malfunzionamento della cardiocirurgia «il direttore polivalente, con molteplici impegni, operatore del 90 per cento degli interventi» e le «discriminazioni nella formazione e nell'attività operatoria delle diverse équipes con conseguenti pericolose ed esasperate rivalità». Ma, ammettono, i cardiologi «hanno preferito dirottare in altre sedi i pazienti cardiocirurgici, anziché affrontare in modo attivo e responsabile il problema come

pure è evidente l'assoluta e annosa mancanza di sensibilità da parte dell'università e del consiglio di amministrazione dell'ente nell'affrontare il problema».

Il documento rileva che Calafiore è stato «a tal punto condizionato dal potere da trovarsi in una cella alle Nuove» (insomma, che ha pagato per Morino) e conclude spezzando una lancia a favore della costituzione del dipartimento, di quella struttura cioè rinviata da anni, che dovrebbe raggruppare cardiocirurgia ed emodinamica (cioè la diagnostica), consentendo un funzionamento più razionale ed una gestione più democratica.

Siamo d'accordo, ma tanto senno di poi fa troppo pensare che ci sia chi ora voglia approfittare dello scandalo per istituire rapidamente e in modo indolore il dipartimento sulla base di nuovi equilibri di potere.

Anche bugiardo!

Macellaio e falsario, Morino è anche un grosso bugiardo. Il giorno stesso in cui un trafiletto in cronaca cittadina dava il primo annuncio dell'avvenuto sequestro delle cartelle cliniche, nella pagina della medicina de «La Stampa» compariva un articolo in cui l'illustre professore Morino scriveva di aver eseguito oltre mille interventi usando l'agopuntura anziché i tradizionali anestetici e da sei mesi essa viene utilizzata per effettuare delicate operazioni in cardiocirurgia a cuore aperto.

Il 7 dicembre gli rispondeva il prof. Ugo Delfino, incaricato di terapia antalgica. Delfino contestava risolutamente che l'agopuntura fosse utile e possibile in casi del genere, ma soprattutto, scriveva, «come responsabile (sino al '72 in cardiocirurgia ed alcuni anni in clinica chirurgica) del servizio di anestesia e rianimazione della clinica chirurgica diretta dal prof. Morino, non ho mai visto una anestesia in agopuntura». «Se l'attività di anestesia in agopuntura ha poi tanto rapidamente, raggiunto i mille interventi, voglio augurarmi che i registri operatori dimostrino tutto questo positivo fervore di lavoro: perché nel particolare campo degli interventi a cuore aperto già soltanto una simile affermazione lascerebbe a bocca aperta perfino i cinesi».

ha raccomandato al professor Morino. Il mio amico è ancora in giro, io qui perché ho avuto un calcio in culo. Chi non appoggi non trova posto. Voglio solo essere operato. Ci salutiamo con stretta di mano, gli che andrà sicuramente bene. Poi mi sento stupito per averglielo detto. Vorrei subito uscire dall'ospedale, schifato dal che esistono i Morino Calafiore, disgustato dal cinismo con cui si fa fare avanti un covo di sciacalli come il «Blalock», dove lasciano la vita a tanti proletari come Luigi, che entrò in una fortuna o in un «calcio in culo», quando invece sono entrati nella trappola di una mostruosa organizzazione che ingrassa sulle vite e sulle disfunzioni (tutte colpevoli, tutte consapevoli, badateci bene) dell'assistenza sanitaria. Mi viene in mente che anni nessuno ha mosso un dito affinché si soppresse l'attività in un centro di cardiocirurgia che esiste una percentuale di mortalità reale del 15 per cento. Dove cioè lo cuore, una persona ogni tre, io sott'operato.

È un Torino per salvare famosi, professionalità, cartelle cliniche e registri di reparto, dichiaro nel 1976: sostituzione della valvola aortica, 19 inter-

venti, deceduti zero, percentuale di mortalità zero.

La verità: 19 interventi, deceduti 4, percentuale di mortalità 20 per cento. Morino dichiara: tetralogia di Fallot, 17 interventi, deceduti 4, mortalità 24 per cento. La verità: 10 interventi, deceduti 4, mortalità 40 per cento. Per un altro tipo di intervento, la sostituzione della valvola mitralica, nel reparto torinese si registra una mortalità del 17 per cento. Se confrontiamo questi dati con quelli del centro cardiocirurgico De Gasperi di Milano ci rendiamo conto della gravità della situazione e della criminale attività di Morino.

Nel centro milanese l'operazione riguarante la tetralogia di Fallot (morbo blu) vede una mortalità del 10,6 per cento fino al 1973, fino all'8 per cento oggi (stesso tipo di operazione fatta da Morino nel 1976 40% di morti). Per la sostituzione della valvola mitralica, a Milano indice di mortalità del 9 per cento, al «Blalock» 17 per cento.

Resto per tutti questi motivi. Mi avvicino ad un signore seduto su una sedia, nel corridoio, capisco dai vistosi cerotti che si intravedono sotto il pigiama che deve essere stato operato. Infatti: «Mi hanno operato il 12 dicembre. E' la seconda operazione che subisco, la prima 5 an-

ni fa. E' da ottobre che sono qui, più di 3 mesi prima che mi operassero. Adesso voglio tornare a casa. Non devono arrestare i dottori, altrimenti chi ci opera? Per fortuna io sono stato operato prima, chissà quanto tempo sarei dovuto rimanere ancora. La sua «fortuna» è quella di aver già subito l'operazione, la sua vera fortuna è quella di essere vivo. Mi racconta ancora che per la prima operazione è dovuto venire dalla Germania dove lavorava, accompagnato da un medico tedesco. Ora ha 46 anni, vive a Torino e pensa di non poter più tornare a Catania dove è nato. Una signora di 53 anni ricoverata dal 2 novembre mi parla accoratamente, quasi con disperazione: «Vengo da Cattolica, dove faccio la bidella. Era tutto pronto, avevo terminato le analisi, mi avrebbero operato in questi giorni. Adesso non so come fare. Mio marito è qui a Torino per assistermi, abbiamo solo i soldi della mutua che mi mandano da Cattolica. O mi operano subito oppure dovrò andarmene. Ma poi non ci sono altri ospedali dove operano in fretta».

La conversazione viene interrotta dall'ingresso di un medico, che sbraitando urla che è stufo di sentir dire che i malati vogliono essere operati, quando poi

si accorge che c'è anche un intruso, che poi sarei io, va su tutte le furie: «Basta con i giornalisti, qui è un casino, non c'è più pace. Ne abbiamo già abbastanza di quello di Stampa Sera. E voi smettetela di parlare, altrimenti qui noi chiudiamo tutto e vi risbattiamo a casa».

Vengo gentilmente fatto uscire, con la spiegazione che per fare «interrogatori» (sarà la paura, sarà il clima) occorre il permesso della direzione sanitaria. Me ne vado, con un solo pensiero, che Francesco Morino venga arrestato.



Ebbene sì! Siamo noi i vincitori della lotteria di Capodanno ... ma ci siamo persi il biglietto

Sede di REGGIO EMILIA
Ivan il postino 5.000, Luigi D.
2.000, Graziella 5.000, Dino 10.000,
Giovanna 8.000, Roberto 4.000.
Sede di AREZZO

Arrigo, buone feste e un nuovo
anno di buona vita 25.000.
Sede di ROMA

Raccolte da Romana: all'INPS:
Mario 1.000, Maria Elena 2.000,
Luciano 10.000, Mauro 1.000; Al
Collettivo femminista: Serena
1.000, Laura 1.000, Maria 3.000,

Liana 3.000, Teresa 1.000, Manue-
la 2.000; In giro: vincita a 7 e
mezzo 6.000, Giampaolo 3.000, Ste-
fano 500, Carlo, un poeta 50.000,
Resto di una cena 1.000, Laura
1.500, Collettivo politico del Seve-
ri 1.000, I compagni della biblio-
teca Nazionale centrale di Roma
45.000.

Sede di BARI

Sez. Molfetta: Colette e Pasqua-
le 10.000, Onofrio ed Amedeo
10.000, Caterina 10.000.

Contributi individuali

Peter L., Sterzing di Vipiteno,
per il giornale ed i referendum
300.000, Romeo e Giulietta M. tan-
ti auguri! - Roma 10.000, Paolo
M. - Padova 2.500, A.L. - Napo-
li 20.000, Andrea P. - Trento
10.000, Gioacchino A. - Catania
10.000, Un gruppo di giornalisti e
poligrafici della «Gazzetta del
Mezzogiorno» di Bari 63.000, Gra-
ziella S. - Milano 10.000, Due com-
pagni per il giornale - Cologne
6.000, GGR - Bergamo 10.000,
Franco e Lidia R. - Forlì 5.000,
Peccolo Ccyote - Forlì 1.000, En-
rica e. - Nonantola 5.000, Gabrie-
le - Bologna, è dura morire!
10.000, Stefano - Roma, 500, I
compagni di Montegano (CB)
12.500, Augusto, ci ho pensato
molto, ma Cristo, si deve fare
50.000, Giorgio - Roma 8.000, Ro-
berto di piazza del Fico - Roma
2.000.

Totale 757.500
Tot. prec. 1.741.550

Tot. compl. 2.499.050

I 6 superpremi

(da 200 a 140 milioni)

CA 79500	venduto a ROMA
CE 11481	venduto a Napoli
AG 48839	venduto a Modena
AM 31893	venduto a Milano
AF 58397	venduto a Palermo
BL 49812	venduto a Modena

3 milioni di "fari rossi" per squarciare la nebbia

DOPPIA STAMPA

Sede di BERGAMO

Barbara 20.000.

Sede di CREMA

I compagni 30.000, Peppo dell'
UNIDAL 10.000, Vannino biologo
5.000, Fabrizio 3.000, Sergio 20.000
Luciano e Maria 10.000, Claudio
10.000.

Sede di LECCO

Teresa e Corrado di Robbiate
50.000.

Sede di PAVIA

Diego 5.000, Anna 2.000, France-
sco 2.000, Anonimo 1.000, Luciana
1.000, Renzo 2.000, Emil 1.500,
Romolo 5.000, Pucci 10.000, Italo
10.000, Cacciatori 2.500.

Sede di VARESE

Carlo, Ca, Gipi 15.000, Genito-
ri di Riccardo 10.000, Mamma di
Elena 10.000, Professori dello
scientifico di Busto Arsizio 6.000,
13a di papà di Riccardo 50.000,
13a di Fabrizio 10.000, Chiara
10.000.

Sede di SAVONA

Gioele 5.000, Luigi 5.000, Carlo
5.000.

Sede di MILANO

Frank 5.000, Cornelia 20.000,
Lavoratori studenti dell'Umanita-
ria 29.200, Maurizio 10.000, Dario-
ne 10.000, Due compagni di Medi-
cina 20.000, Antonio della Magneti
Marelli 5.000, I compagni di Bu-
snago 70.000, 13a Piero e Isabel-
la di Sesto 100.000, Collettivo stu-
denti ITSOS di Bollate 16.300, 13a
Pablo 20.000, 13a Gabriella 50.000,
Operai Sit-Siemens: Giovanni 7.000
Bubu 5.000, Spano 1.500, France-
sco 6.500, Gianni 10.000, Franco
e Luisa 20.000, 13a Orazio di via
F. Filzi 10.000, 13a mensilità rac-
colte al capannone 6 dell'Alfa
(1° vers.): Tommaso 20.000, Mar-
co 5.000, Caputo Vincenzo 5.000,
Adriano 10.000, Lele 1.000, Betty
1.000, Mario 1.000, Marco 1.500,
Giuse di Abbiategrosso 10.000,
Massimo Linares 50.000, 13a Ga-
briella insegnante 50.000, Saba-
tino 200.000, Mario del Gallara-
tense 30.000, Raccolti alla Bassetti
50.000, Matteo 1 anno 1.000, Wal-
ter 10.000, Carlo e Lella 100.000,
Giovanna 50.000, Federico 100.000,
Compagni ENEL 22.000, Lavora-
tori SAME: Gianni 21.000, Angelo

10.000, Piva 10.000, Carletto 2.500,
Alberto 1.500, Manuela P. 10.000,
Pizzo e Silvana 25.000, Raccolti
alla Magneti Marelli 43.000, En-
zo dell'Acna 5.000, Compagni di
Robbiate 40.000, Compagni di Bol-
late: Betty 4.000, Claudio 500,
Marco 10.000, Ornella 500, Carlo
Accetta 500, Davide 500, Una ca-
salinga 1.000, fratello di Manola
500, Una lavandaia 5.000, Un di-
soccupato incassato 3.000, Giusy
2.000, Il giorno di Natale 6.000.

Fez e Gabriella 30.000, Sansi-
retto 5.000, Mamma di Maurizio
1.000, Giancarlo 2.000, Max Stuc-
chi 50.000, Carmelo di S. Pietro al-
l'Olmo 2.000, Balduzzi 10.000

Sez Bovisa: Lella, solito incon-
tro 5.000, Roberto 1.500.

Sez. Desio Seregno: 6.000.

Sez. Legnano: 13a Anna 15.000,
Elio 25.000, Nichi 25.000, Danilo
e Tony del circolo «Vito Vasco»
25.000.

Sez. Rho: raccolti da Pino tra
i compagni di Rho e alla Siemens
SIP Sempione 35.000.

Sez. Gorgonzola: 13a Dino e
Giò 23.000, 13a Maddalena e Giu-
seppe 20.000.

Sez. ENI-S. Donato: Mariella
10.000, Liliana 100.000.

Sez. Ungheria: Massimo B.
40.000, Umberto 5.000, Claudio
2.000.

Sede di NOVARA

Sez. Domodossola: Grazia 2.000,
Franco e Paola 5.000, Francesco
CdF SISMA 3.000, Sandra 1.500,
Tiziana 6.000, Moreno 15.000, Li-
vio 4.000, Raccolte fra i compa-
gni 4.000.

Sede di COMO

Mauro 2.000, Milena 1.000, 13a
Franco C. 20.000, Ronni 5.000, Eu-
genio 5.000, Enzo 5.000, La tre-
dicesima di un compagno scazza-

to 100.000, 13a Marco 10.000, A-
gostino 20.000.

Sede di TORINO

Aldo 1.000, Claudio 20.000, Gra-
ziella 10.000, Laura 5.000, Giusi
e Giancarlo 50.000, ILTE 40.000,
Laura e Orfeo di Collegno 40.000,
col sangue agli occhi 40.000.

Tredicesime per la doppia stampa

Compagni di Treviso: Ivana
10.000, Antonella 10.000, Maurizio
10.000, Flavio e Giusy 30.000, Ma-
risa e Carlo 20.000, Flavia 100.000
Ospedaliere: Toni 50.000, Claudio
S. 1.000, Michela (femminista)
1.000, Claudio 1.500, Remo 1.500,
Franca 10.000.

Sez. Conegliano: Gianni C. 5.000,
Gianni S. 5.000, Nello 10.000, Do-
natella 5.000, Anna 5.000.

Sede di RIMINI

Placu 10.000, Velas 1.000, Bullo
2.000, Cesare 10.000.

Contributi individuali

I compagni di Voghera 50.000,
Compagni della Valcamonica: Sa-
verio 500, Enry 500, Sany 500,
Bardi 1.000, Silvestro 500, Alle
1.500, Guido 2.000, Giampaolo
1.000, Enrico 1.500, Battista 2.000,
Marilena 1.000, Lilly 2.000, Mari-
sa 1.000, Adriana 2.000, N.N. 1.000
Angelo B. - Vernasca 2.000, Gae-
tano F. - Piacenza 5.000, Licia -
Torino, per vincere la nebbia
15.000, Vincenzo, Giuseppe, Fio-
renzo, Rosanna e Massimo per la
doppia stampa - Parma 10.000,
Carlo di Centocelle - Roma 10.000,
Carlo per la doppia stampa - Ro-
ma 10.000, Per un giornale più
forte, Roberto - Parma 50.000,
Soldati democratici della caserma
Morelli di Torino 17.000.

Totale 2.997.500
Tot. prec. 3.141.350

Tot. compl. 6.138.850

Per sottoscrivere per la doppia stampa inviare i soldi con
conto corrente postale

N° 25449208

intestato a Lotta Continua, via de' Cristoforis 5, Milano.
Oppure sempre con conto corrente postale

N° 24707002

intestato a Tipografia "15 Giugno" SpA, via dei Maga-
zini Generali 30, Roma.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

BOLOGNA

Congresso nazionale LOC presso il centro civico
LAME di via Marco Polo 157 nei giorni 6-7-8 gennaio.
Temi di discussione: obiezione di coscienza, militan-
za per il socialismo, lotta antimilitarista non violenta.

MESTRE

Sabato 7 alle ore 16 in via Dante continua la di-
scussione sull'uso della sede, finanziamento e orga-
nizzazione.

Il coordinamento dei Collettivi femministi di Vene-
zia e Mestre, convoca per sabato 7 alle ore 15 presso
l'aula magna del «Pacinotti» un incontro con tutte
le donne che intendono confrontarsi sullo sgombero
della Casa delle Donne (ex villa Franchini).

PESCARA

Sabato 7 alle ore 15 riunione in sede. I compa-
gni che vanno a Roma si vedono domenica mattina
alla Centrale di Pescara. Alle ore 4.30 (il treno par-
te alle 5.14).

NAPOLI

Sabato 7 alle ore 10 coordinamento cittadino dei
comitati di quartiere contro la legge 513 in via Can-
none al Trivio (Corso Malta).

CASERTA

Chi vuole partecipare alla manifestazione dell'8 a
Roma si rivolga alla sede di via Solfanelli 5, oppure
a Maurizio e Mimmo.

BOLOGNA

I compagni che intendono recarsi a Roma per la
manifestazione di domenica 8, possono prenotarsi per
il treno nella sez. di via Avesella dalle ore 15 alle
ore 17. PR via Farini 27 - Aradio (8,6 mhz) - Cas-
sero Porta S. Stefano Tel. 346948. Numerose adesioni,
molte chitarre son già assicurate.

FIRENZE

Martedì 10, alle ore 21.30 presso il Centro Sociale
del Lippi, assemblea di tutti i compagni che fanno
riferimento a LC per riprendere in mano la discus-
sione politica.

PER IVAN DI LA SPEZIA

Se vuoi metterti in contatto con Daniela di Pien-
za, telefona al 0578/74419 (ore ufficio).

MILANO

Centro sociale Leoncavallo

Sabato 7 alle ore 21 spettacolo musicale con Al-
berto Camerini organizzato a sostegno di Radio Spec-
chio Rosso. Ingresso L. 1.000.

MILANO

Domenica 8 alle ore 21 al Centro Sociale Leon-
cavallo, via Leoncavallo 22 concerto con il gruppo
Cemento.

CREMONA

Sabato 7 al Centro Sociale di via 11 Febbraio al-
le ore 16, assemblea contro le 10 denunce per an-
tifascismo. I compagni di LC si trovino in sede al-
le 14.30.

TUTTA CASA, LETTO E CHIESA

Ultimi due spettacoli di «Tutta casa, letto e
chiesa» di Franca Rame e Dario Fo, alla palazzina
Liberty, oggi e domani.

Lo spettacolo è a disposizione delle fabbriche e
delle realtà di lotta.

A disposizione lo spettacolo di Ciccio Busacca
telefonare a 02/5466095.

CESENA

Sabato 7 alle ore 15 riunione di tutti i compa-
gni per discutere sulla gestione del Circolo ex tirassegno
(presso il cinema «Savio»).

SCHIO (VI)

Sabato 7 alle ore 14.30, riunione generale di tut-
ti i compagni nella sede di LC.

RIMINI

Sabato 7 alle ore 17 nella sez. Micciché riunione
dei compagni per discutere della destinazione della
sede di via Padella. I compagni sono invitati a por-
tare soldi per il saldo delle spese di affitto.

MILANO

Radio Radicale Milano; Associazione radicale «ro-
sa verde»; Lega per l'energia alternativa e la lotta
antinucleare; Mouvement ecologique Rhône-Alpes
(M.E.R.A.); Ecologique hebdo; Groupe ecologique
Beaujolais (G.E.B.), vi invitano a partecipare al 1°
recontre Milano-Lyon - 1° incontro Lyon-Milano che
si terrà sabato 7 gennaio 1978 alle ore 9.30 presso
il Clubs Turati (via Brera 18).

SARONNO

Sabato 7 alle ore 15 nell'ex biblioteca civica di
via Como assemblea dei compagni della zona. O.d.G.
vogliamo continuare il dibattito dopo l'assassinio
di Mauro.

Un personaggio familiare e la sua autobiografia

COMPAGNI POLIZIOTTI E DISAMORI

Un libro del compagno Bruno Brancher di cui abbiamo pubblicato molti racconti in attesa di pubblicarne altri

E' dedicato ai «compagni di osteria e compagni di galera», ed è una storia di vita e di *mala*, «Disamori» di Bruno Brancher. Prima di tutto però è la storia di Bruno stesso, nel senso che dentro c'è il racconto della sua vita, da quando è nato fino a oggi che ha 46 anni.

E qual'è la storia di Bruno Brancher? Per gli archivi dei tribunali, una storia uguale a tante, ritmata da reati, arresti, detenzioni, partecipazione e sommosse interne al carcere (dove con la presa di coscienza da una parte, cresce la paura e la ritorsione violenta dall'altra, ma questo sui registri non c'è scritto), e via ricominciando; per il sociocriminologo da *Corriere della Sera*, una storia emblematica del nostro tempo, compreso l'inquietante fenomeno della delinquenza comune che si tinge di rosso... Nella realtà, una storia comune a molti che per non volersi «adattare» finiscono con lo spartire i propri giorni tra l'osteria, la strada, i piccoli giri di *mala* nei quartieri popolari delle grandi città, e il carcere; e se poi, come Bruno, sono particolarmente «caldi» («Questo è caldo, raffreddiamolo un pochino»... «Non lo abbiamo raffreddato ancora» dissero. Mi presero a sberle e mi schiacciarono i piedi, presi un colpo nei coglioni e uno nello stomaco, sentii un gran botto alla testa e vidi come un lampo. Quando mi svegliai ero con la faccia a terra nel mio vomito», capitolo «Il carcere», pag. 86), se sono particolarmente caldi, allora di regola fanno anche il giro dei penitenziari: l'Asinara, Pianosa, Porto Azzurro.

Per Bruno che l'ha vissuta momento per momento, e l'ha sofferta amata odiata, è la sua unica irripetibile storia; e così la



racconta, facendone in realtà una storia unica.

«All'anagrafe risulta figlio di N.N.; sono considerato, per usare una definizione un po' strana, un bastardo»: così, naturalmente, si parte dal collegio, dove «la persona a cui voglio più bene» (svolgimento libero) è suor Lulla, «severa ma non cattiva», che «se rido mi picchia qui dietro la testa e mi fa scendere il sangue dalle orecchie», «se piango viene da me con uno stracetto umido e ruvido e mi asciuga le lacrime strofinando forte, finché da sotto gli occhi viene giù il sangue...»; e si continua con fughe, risse, riformatorio, il «giro» degli «sbarbà de vita», le varie prigioni. C'è una esperienza inattesa: un periodo di lavoro regolare nelle miniere di carbone di Jemappes, in Belgio, un lavoro in cui l'oscurità della miniera e il nero dello sfruttamento e della morte si rispondono lugubramente. Spettatore della strage di Marcinelle (200 minatori morti per l'esplosione di *grisou*), resiste finché non gli muore vicino, soffocato da una frana di

carbone, il più caro amico. A questo punto Brancher pianta tutto — Jemappes, il lavoro, la vedova di un minatore ucciso dalla silicosi con cui vive, i sei figli di lei, di cui uno suo —: torna a Milano, dalla madre, al vecchio giro, alla vecchia vita balorda. Furto piccolo o meno piccolo, sfortunati o riusciti; un giorno la strada, il giorno dopo la galera, fino alla condanna, nel '65, a 13 anni di detenzione, di cui Bruno ne passerà dentro, fra San Vittore, Volterra, Porto Azzurro, l'Asinara, 10 tutti interi.

Nel frattempo conosce dei detenuti che sul muro della cella, al posto delle gambe ci Sylva Koshina, attaccano il volto di Carlo Marx, e sono i più pestati e torturati; si «forma una cultura»; dà una linea e uno scopo di classe alla sua rivolta istintiva contro i vari Castellani, funzionari di Stato, contro i vari Cardullo, direttori di carceri speciali, contro il «super super super carceriere» Della Chiesa... Una volta libero, inizia a collaborare con «Lotta Continua», e per «i compagni d'osteria e i compagni di galera» scrive questo libro, «Disamori». Un libro che in effetti viene fuori come una di quelle storie grottesche e nostalgiche, tenere e truci — dove si ride e si è tristi, si impreca e si alza il pugno — che i «ligera» si raccontano e si ascoltano raccontare in cella nei momenti dell'amicizia, per trovare o riconoscere i propri contorni, il proprio sapore, la propria dignità contro gli espropri subiti ogni giorno.

Probabilmente, è stata questa stessa ricerca di identità che ha spinto anche Bruno a raccontarsi, con «Disamori», la storia della sua vita, situandola senza farle perdere niente in realismo e verità, nella sfera del mito: non a caso i posti del racconto

sono cambiati, le atmosfere sparite, gli amici protagonisti («lader e troie») morti. Scritto un po' in dialetto milanese un po' in lingua, diviso in capitoli più o meno brevi, secondo un ritmo e un respiro legati alla memoria e al flusso dell'emozione, «Disamori» fa pensare a una raccolta di ballate popolari: la cronologia e i fatti storici restano fra le righe, quello che dalle righe viene fuori, acquistando piano piano più rilievo e più luce, è un posto, un fatto, un personaggio «di vita». Cortili, strade e momenti magici della Milano povera e marginale, incredibili storie balorde di grossi colpi mancati, figure e vicende di prostitute come la Zarina e la Marisella, di «ligera» buoni e ingenui senza rimedio come il Leunin, creature così autentiche e umane — così amate da Bruno — che è impossibile dimenticarle.

Dire che in questo libretto ci sono pagine così belle, vere - fantastiche da stregare, non è dare un giudizio politico, lo sappiamo; ma proprio qui è il discorso: che il senso politico dell'esistenza viene fuori nel libro come dimensione ineliminabile di una realtà umana totalmente vissuta.

Paola Chiesa

Bruno Brancher: *Disamori*; Squilibri Edizioni; pp. 98, L. 2000.

REGIONI A CONFRONTO

economia territorio
uso della forza
lavoro

in 20 fascicoli
A cura di
Manlio Venditelli
Tutta la collana
L. 20.000

anche in più rate
Regioni a confronto
uno strumento
di analisi sull'uso
del territorio.

Gli squilibri regionali
analizzati
rispetto all'uso
delle risorse
e al loro ruolo nello
sviluppo
del capitalismo
in Italia.

La specificità
del decentramento
territoriale,
produttivo
e amministrativo.
Uno strumento
d'intervento
e di socializzazione
del dibattito.

Un'efficace guida
per operatori politici
e sindacali,
per studenti
per i corsi
delle 150 ore.

Tennero Editore
14, via C. D'Appello
10100 Torino

L'operaio nella scatola televisiva

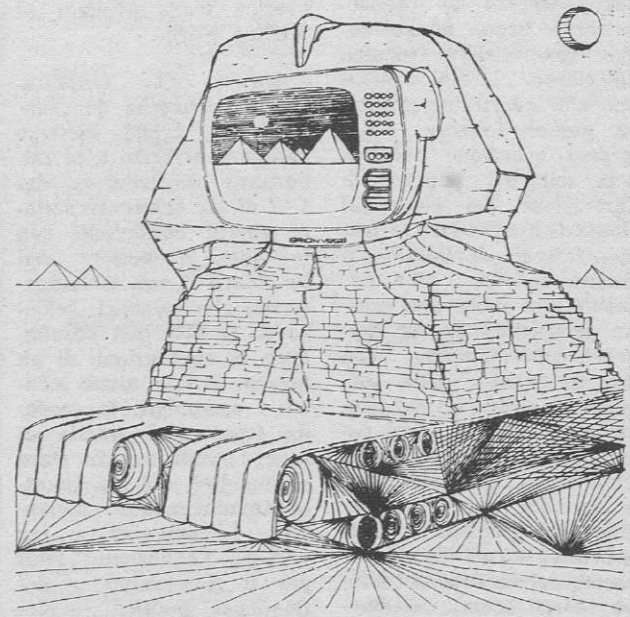
I picchetti di Mirafiori e gli "Appunti" sull'Alfa, realizzati dal gruppo "Cronache"

Giovedì sera, spenta la TV, hai potuto dire «questo programma mi è piaciuto». Non tanto perché la trasmissione era un po' più vivace del solito grigiore, appena attenuato dalla riforma. Ma proprio perché il dibattito-scontro tra gli operai dei picchetti di Mirafiori e i giornalisti della grande stampa, andato in onda giovedì sulla seconda rete, è stato interessante, nel senso più ampio del termine. Anche gli «appunti sulla vita di fabbrica» all'Alfa Romeo, di cui mercoledì prossimo andrà in onda la terza puntata, sono una trasmissione interessante. Entrambi i programmi sono stati realizzati dal gruppo «Cronaca» (in collaborazione con realtà di base), l'unico che la riforma della RAI ha reso indipendente dalla struttura di capi e sottocapi che ancora regna a via Mazzini.

Si è dimostrato che il mezzo televisivo, quando si spoglia del suo autoritarismo falsamente oggettivo, sa essere molto efficace. Non per spiegare alla gente quelle verità,

mai parlate, anzi la parola degli operai contro quella dei professionisti delle parole. Giovedì sera si sono confrontati quelli che hanno fatto sei settimane di picchetti contro gli straordinari a Mirafiori (operai, sindacato «di base», circoli giovanili) e quelli (giornalisti) che i picchetti hanno trattato con fastidio («hanno fatto perdere 14 miliardi alla FIAT»). Hanno vinto, nettamente, i primi. Hanno mostrato clamorosi esempi di manipolazione dell'informazione. E la risposta degli interlocutori è oscillata tra la rivendicazione della loro libertà di stampa e l'accenno lamentoso al modo vecchio e individualista in cui lavora il giornalista.

Il sindacato «di base» ha rimproverato alla grande stampa il silenzio e l'ignoranza sulle sue posizioni. La stampa (Repubblica, Corriere, Paese Sera) ha risposto che tanto le decisioni le prendono Lama, Agnelli e Andreotti. Ha forse torto? Un giovane dei Cangaceiros ha avuto l'occasione di dire che il modo in cui la



che in piazza del Gesù ieri e anche alle Botteghe Oscure oggi, qualunque comune sopra di te stabilisce. Ma a far parlare, a dare una voce forte ed efficace a chi, in questo caso gli operai, non ha mai parlato. Ne è venuto fuori un quadro della realtà della crisi, dal dentro, dalla lontananza dei bisogni operai dai ballati tra i vertici sindacali, governativi e confindustriali. La «prima società», quella dei privilegiati, si sveglia alle sei meno un quarto, fa traordinari e o doppio lavoro, vorrebbe lavorare di meno per vivere di più: questo lo si è visto con immediatezza, in TV. Troppo realismo uguale estremismo? Pare infatti che dopo la prima puntata sull'Alfa ci sia stata una telefonata alla RAI da parte di Giovanni Berlinguer...

La parola a chi non ha stampato ha trattato i picchetti a Mirafiori rispondendo al modo in cui si sono trattate le lotte dei giovani. Ed ora tocca anche agli operai, sempre più spesso; ed ha fatto l'esempio delle cariche contro l'UNIDAL, la Papa di S. Donà di Piave. Una stampa sempre più aperta al sindacato dei vertici, si chiude, criminalizza chi è fuori dall'unanimità delle «crescenti disponibilità».

E' stato, quello di giovedì, l'esatto opposto del famoso dibattito in diretta su Bologna, trasmesso qualche mese fa in TV, quello con lo Zangheri dai denti scintillanti, col Pajetta ringhioso, con Biagi «moderatore» autoritario e dispotico, con gli studenti che cercavano di gridare, interrotti e stretti dal tempo, pezzi di verità, in quel modo incomprensibili.

UNA RISPOSTA A TROMBADORI

Sul giornale di domani la risposta della redazione di «Cinema Nuovo» a Antonello Trombadori, a proposito dell'appello per Irmgard Moeller.

Programmi TV

SABATO 7 GENNAIO

Rete 1: alle 19,15 in occasione del bicentenario della Scala trasmissione in mondovisione del «Don Carlo» di Giuseppe Verdi, edizione in cinque atti.

Rete 2: ore 20,40 «Il sogno americano dei Jordache» ottava puntata. Ore 21,35 «Fango sulle stelle» Film, regia di Elia Kazan con Montgomery Clift. Disastri e resurrezioni di alcuni personaggi nell'onda delle speranze del «New Deal».

Gennaio... tempo di processi

Una lettera del compagno Enrico Baglioni dal carcere di Fossombrone

Marelli: alla sbarra non ci sono strani operai...

Parla il compagno Enrico Baglioni da mesi detenuto nel carcere speciale di Fossombrone; per permettere altri interventi abbiamo stralciato parte della sua lettera, scegliendo quello che sembrava più significativo sia per l'apertura di una discussione, sia per la posizione che Enrico e gli altri compagni detenuti assumono riguardo i processi che li aspettano. Abbiamo intercalato nella storia giudiziaria di sette compagni la parte che riguarda più specificamente Enrico e il compagno Teodoro operaio della Magneti, che proprio in questi giorni sapranno se lo stato deciderà di procedere contro di loro per partecipazione a banda armata.

Enrico: «Gennaio, tempo di processi... La prima cosa che risalta è la sensazione che si tratti di processi alla composizione politica di classe nella lotta per il comunismo di questa fase, per come questi compagni la rappresentano bene, anche come composizione tecnica di classe. ... Noi crediamo che questi tre processi possano essere una grossa occasione politica, non solo per imporre la liberazione dei compagni detenuti e difendere le forme interne di lotta e il diritto operaio all'armamento, ma anche una grossa occasione per confrontarci concretamente con questo aspetto della formata-stato che si sta delineando sotto i nostri occhi, e non solo nelle dichiarazioni dei Pecchioli e Mazzola, ma nelle pratiche del giudiziario, dell'esecutivo e nei comportamenti del costituendo nuovo blocco sociale antioperaio e anticomunista a cui tutti chiamano anche rispetto alla specificità del giudiziario... L'unitarietà della nostra iniziativa della mobilitazione non può essere messa in discussione rispetto alle tre scadenze e deve vivere concretamente nella impostazione che le diamo tra i compagni e tra le masse contro opportunismo e avanguardismo».

Il 16 maggio 1975 al commissariato PS di Turro, il dott. La Monica direttore del personale della Magneti Marelli presenta un esposto per l'occupazione dell'ufficio del sorvegliante del personale Palmieri contro «dieci delle persone individuate fra tutti i partecipanti» e che per questo erano state sospese tre giorni dal lavoro. I dieci compagni denunciano in data 12 giugno la Magneti. Intanto però si avvicinano i tempi della firma dell'ac-

cordo FLM-Magneti. Cosa fa la Magneti? In una lettera indirizzata al pretore incaricato della causa afferma: il 16 dicembre 1975 a seguito di un accordo sindacale con la FLM il sottoscritto (La Monica)... si impegna a non costituirsi parte civile... a nome della società ci si augura che per le persone indiziate non vi siano, per i fatti conseguenze penali». Grazie Magneti! La vicenda si perde in tribunale, alla fine del 1976; il fascicolo penale insieme a informative particolareggiate dei CC di Milano ricompare sul tavolo del presidente del tribunale Pomarici. Dell'episodio visto sopra e della successiva mobilitazione interna degli operai, nasce una sequela impressionante di richieste di incriminazione; da associazione sovversiva, a banda armata, a rapina. I nomi degli imputati sono diventati tredici, i CC hanno aggiunto anche i nomi dei compagni licenziati nel frattempo. La pratica viene affidata al giudice Forno.

Enrico: «La mobilitazione operaia ha due funzioni: la prima mettere subito in miseria e in minoranza il tentativo del PCI di far schierare settori operai consistenti con lo stato, e mettere così in chiaro il non isolamento dei rivoluzionari, schierarsi inoltre per sconfiggere la costituzione di un blocco sociale attivo contro i comunisti; la seconda funzione è quella di fare i conti con lo stato e impedire che sia un atto amministrativo condannare i comunisti e far passare l'equazione: lotta per il comunismo = delinquenza politica - delinquenza comune».

Intanto il tribunale del lavoro di Milano si esprime sulla causa aperta dai compagni operai contro la Magneti (nel frattempo 3 degli operai hanno accettato una conciliazione individuale con la fabbrica). Leggiamo dalla sentenza: «(rispetto a Palmieri) nessuna minaccia o forma di violenza alla persona poteva essere riferita ai lavoratori, così come altri addebiti (distruzione di documenti, ingiurie, ecc.)... C'è l'ipotesi di una discriminazione nelle sanzioni disciplinari... I supposti colpevoli sono individuati probabilmente perché maggiormente impegnati politicamente».

E la Magneti viene condannata a pagare le spese processuali a favore dei compagni operai. Nello stesso periodo i compagni della Magneti che i CC hanno messo sotto ac-

cusata per associazione sovversiva e banda armata, fra cui ci sono Enrico e il compagno Teodoro Robia si presentano spontaneamente al giudice Forno che in pratica non trova alcun elemento contro di loro e decide di non procedere.

Enrico: «Compagni, questi processi per banda armata, armi ecc., non sono fatti isolati o casuali... Alla sbarra non ci sono strani compagni... Non possiamo dire di essere già nella fase di guerra civile rivoluzionaria, ma lo stato sembra voglia anticipare i tempi in alcune forme preventive... La iniziativa capitalistica in Italia non può perdurare in patteggiamenti... Allora la nuova forma stato entra prepotentemente in campo, compreso il giudiziario, a bloccare possibili e non così futuribili passaggi ad un più elevato livello di armamento teorico e pratico della organizzazione operaia e proletaria».

A Maggio, sette compagni operai fra cui Enrico e Teodoro Robia, vengono arrestati a Verbania e immediatamente processati per detenzione di armi. Il giudice li condanna alla pena minima prevista per non concedere la libertà provvisoria. A giugno i CC di Milano tornano all'attacco, riprendendo il caso Magneti, ci aggiungono 2 cortei operai interni alla Magneti e il processo di Verbania, e fanno incriminare Enrico e Teodoro Robia per partecipazione a banda armata: meglio che nessuno. Il giudice deciderà entro il 9 gennaio 1978 se procedere contro di loro.

Enrico: «Hanno una paura tremenda perché i comunisti che hanno di fronte (ai processi) sono avanguardie della classe ed espressione di livelli di scontro certo minoritari, ma che alludono a livelli di scontro di classe ben più sostanziali, alludono a un programma politico e ad una organizzazione per praticarlo che vive nella lotta quotidiana... In questi tre processi avremo di fronte nuove prove generali di militarizzazione del tribunale e delle città. Impariamo a muoverci in queste condizioni per superarle...; se rifiutiamo la criminalizzazione, non possiamo rifiutare la lotta. Lo stato pensa di cominciare bene l'anno giudiziario contro i comunisti, partendo proprio dagli operai. Cominciamo bene anche noi liberando i compagni». Enrico.

A cura della compagna Elda



Martedì 10 gennaio

«Processone» contro i compagni del Policlinico

Milano, 6 — Il processo contro i compagni ospedalieri del policlinico di Milano inizierà martedì 10 gennaio. E' un processone, nel senso che verranno dibattuti contemporaneamente molte delle incriminazioni addebitate ai compagni dal '75 ad oggi, riguardanti cicli di lotta diversi, sia in obiettivi che in protagonisti. Si tratta di un processo alla lotta di classe, all'autonomia politica di una intera categoria di lavoratori nei confronti del più schifoso sistema di potere padronale, quello dello sfruttamento della salute, della speculazione baronale, della lottizzazione delle cattedre. In nome di questo scempio i lavoratori ospedalieri percepiscono salari bassissimi e subiscono turnazioni massacranti.

La macchina «ospedale» in questi anni si è rotta, e la sostituzione della DC con il PCI al comando di molti consigli di amministrazione ha solo teso e pluralizzato i centri di potere.

Abbiamo parlato del processo e della situazione nell'ospedale con il compagno Luciano Gatta del collettivo policlinico. Gli abbiamo chiesto come si è arrivati all'unificazione di più procedimenti: «tutto ha inizio con la denuncia di Fara, direttore dell'istituto di igiene, contro quattro compagni per oltraggio. La vicenda è nota: ci hanno arrestato per questo episodio, poi il PM Alessandrini, che aveva istruito un processo per direttissima, ha capito che con quell'accusa la montatura era insostenibile. Allora ci ha scarcerato e contemporaneamente ha incriminato altri due compagni per lo stesso episodio e trasformato i capi di imputazione in violenza privata, associazione a delinquere e forse sequestro di persona. Ma non

si è fermato: ha poi aggiunto tutti i procedimenti che aveva per le mani e che riguardavano le lotte per l'applicazione del mansionario, lo smontaggio dei letti per ottenere nuove assunzioni, l'occupazione della casa-lavoratori interna al policlinico, l'autoriduzione della mensa. In questo processo sono incriminati almeno una trentina di compagni. Tutto ciò è stato fatto perché l'originario processo dei 4 lo avrebbero perduto».

Com'è la situazione interna in vista del processo?

«C'è una consistente parte di lavoratori, alcune centinaia, che vede il processo come un attacco alla propria esperienza di lotta e di organizzazione, questi compagni sono la componente di massa attiva di molti anni. Poi c'è il consiglio dei delegati spaccato in due: 16 delegati stanno con noi e sono per la mobilitazione. Gli altri una ventina, del PCI e di CL, sono contenti che ci processino, sperano di eliminarci per questa strada, visto che per altre vie non ci sono mai riusciti. Questa gente ha avuto un ruolo determinante nel sostenere ogni iniziativa reazionaria contro la lotta a favore dell'amministrazione».

Voi compagni del collettivo policlinico fino ad un anno fa avevate la maggioranza nel consiglio dei delegati, come mai non vi siete più presentati alle ultime elezioni del consiglio?

«Noi crediamo che non ci siano più spazi nelle strutture di base del sindacato. Noi eravamo maggioritari nel consiglio ma in sostanza ne risultava una certa ambiguità rispetto alle masse. Ora invece, ripresentandoci come collettivo possiamo ve-

dere con più chiarezza che è per la lotta e chi no. Certo sapevamo che una scelta del genere l'avremmo pagata per un certo periodo di tempo nel senso di una maggiore repressione che sarebbe passata attraverso il consiglio stesso: sarebbe stato poi più difficile, per esempio, fare assemblee che infatti sono state ritenute illegali: ma il terreno perduto lo stiamo recuperando. Secondo noi siamo tornati al punto delle commissioni interne del 1970 ed è quindi ora di spazzare via queste strutture. Comunque siamo riusciti in tutta questa fase a praticare obiettivi di riappropriazione del salario, come l'autoriduzione della mensa, l'occupazione delle case di proprietà del policlinico, la spesa proletaria fatta in tanti non come fenomeno d'avanguardia».

Che mobilitazione farete per il processo?

«Faremo una assemblea generale con conferenza stampa martedì mattina, poi una manifestazione a palazzo di Giustizia. Ma quello che mi preme è dire che il nostro processo non è separato da quello di Torino contro i compagni della Magneti e della Falck, né da quello contro il compagno Muscovich. Andremo perciò anche a Torino e ritorneremo il 12 in tribunale».

Villa e Concesio (BS)

Siamo vicini al compagno Sergio per la morte della madre e del padre periti in un tragico incidente. Chi li ha conosciuti li ricorda per la loro grande dignità proletaria. I funerali saranno sabato 7 ore 14.30. Invitiamo tutti i compagni a partecipare.

Un dollaro di onore ...

La prima visita di Jimmy Carter in Europa ha coinciso con un impressionante rialzo delle quotazioni del dollaro, dopo la caduta dei giorni scorsi. Gli avvenimenti che hanno provocato questo rialzo sono soprattutto le dichiarazioni del presidente americano riguardo la intenzione del suo governo di difendere la «stabilità» del dollaro, accompagnata dall'annuncio che è intenzione dei dirigenti americani, se necessario, di ricorrere al «fondo di stabilizzazione» riservato ai casi di emergenza e di cui non si fa uso da quasi nove anni. Inoltre la Riserva Federale (la banca centrale degli Stati Uniti) e il Tesoro hanno concluso un accordo con la Banca Centrale Tedesca che impegna le autorità monetarie germaniche nella difesa del tasso di cambio del dollaro.

Il significato di questi avvenimenti e dell'iniziativa dell'amministrazione statunitense sono un intreccio tra motivi storici di attrito tra gli USA e i suoi alleati e problemi più specificamente legati al viaggio che Carter sta per concludere; e in particolare alla visita, in Arabia Saudita e al prossimo incontro con i dirigenti della comunità europea, che avverrà a Bruxelles.

E', infatti, a partire dal 1971, anno in cui Nixon decise l'inconvertibilità del dollaro in oro, che il problema della svalutazione della moneta americana si



ripropone, a intervalli regolari, come problema centrale del momento. Fu appunto questa decisione dell'amministrazione Nixon a scatenare quella «tempesta monetaria» e quei rivolgimenti nel sistema monetario internazionale che negli ultimi anni hanno provocato grossi problemi alle centrali imperialiste e che ancora non hanno trovato, come dimostrano gli avvenimenti di questi giorni, una soluzione in qualche modo stabile.

La ragione di fondo di questi «travagli» del delicato equilibrio intercapitalistico, che fino ad allora era stato garantito dalla indiscussa egemonia americana fu (oltre, naturalmente allo sforzo cui gli Stati Uniti venivano sottoposti in Indocina) la crescita delle economie dei paesi europei e del Giappone che cominciava a minacciare quell'egemonia.

Oggi il problema non si pone in termini molto differenti: la svalutazione del dollaro, infatti ha come effetto principale quello di rendere meno care le esportazioni americane all'estero, e viceversa, di rendere più care le esportazioni degli altri paesi negli Stati Uniti. E la svalutazione (o, comunque, altre forme di controllo sulle importazioni) è quello che potenti interessi americani (sindacati e imprese che producono per il mercato interno, quelle minacciate dalla concorrenza straniera) richiedono a Carter, con tutta la voce in più in capitolo che gli dà l'aver appoggiato la candidatura dell'attuale presidente. La pressione opposta è esercitata sul presidente americano da parte dei suoi «partners» europei, che sono disposti solo fino ad un certo punto a subire gli effetti di decisioni di

carattere interno agli Stati Uniti: tanto più che Carter intende chiedere loro domani a Bruxelles, maggiori stanziamenti per la NATO.

D'altro canto i dirigenti sauditi avevano bisogno di una mossa del genere per poter continuare a svolgere un ruolo moderatore all'interno dell'OPEC. Il petrolio, infatti viene loro pagato in dollari e la svalutazione ai ritmi attuali fa diminuire drasticamente i guadagni conseguiti con l'«oro nero». Ma, nonostante gli sperticati elogi della politica di Carter in cui si sono profusi i dirigenti tedeschi non sembra che nemmeno questa volta alla carota non segua il classico bastone: è di oggi la notizia che il congresso americano ha deciso la tassazione degli acciai importati negli Stati Uniti.

B. N.

Un appello di K.H. Roth

Libertà per Rolf Pohle!

Il 16 gennaio avrà luogo a Monaco di Baviera un nuovo processo monstre. Alla sbarra sarà il compagno Rolf Pohle: l'accusa è abnorme. Pohle faceva parte di un gruppo di compagni detenuti che furono scambiati nel '75 con il presidente della CDU berlinese, Lorenz, rapito dal gruppo 2 giugno. Tra le condizioni per lo scambio i rapitori, e non Pohle, posero la condizione che venisse consegnata ai detenuti, all'atto della partenza dalla Germania, una somma in denaro. Pohle fu in seguito arrestato dalla polizia greca ad Atene e consegnato, con motivazioni assurde ed illegali, dai giudici greci alle autorità federali che ne avevano richiesto l'estradizione. Adesso Pohle sta scontando la sua pena come «membro di associazione sovversiva» ma per prolungargli la detenzione le autorità federali hanno escogitato un nuovo trucco. L'hanno incriminato per «estorsione a mano armata», accusandolo cioè di essersi fatto consegnare i soldi all'atto della partenza con la minaccia delle armi. Ma non era stato lui a porre questa condizione, bensì i rapitori di Lorenz. Ma ancora una volta alla giustizia tedesca non interessa nulla di calpestare le più elementari basi dello stato di diritto, in questo caso la responsabilità personale del reato, e quindi l'azione compiuta dai rapitori viene addossata su Pohle.

Ma c'è di più, i giudici

greci avevano concesso l'estradizione di Pohle solo per i reati che gli erano stati contestati allora. La denuncia per «estorsione a mano armata» è stata emessa a suo carico solo quando già si trovava in carcere in Germania, ma un detenuto estradato può essere giudicato solo per i reati per i quali la magistratura del paese che decide l'estradizione indica. I giudici greci, comunque, ancora una volta sono andati incontro agli ordini delle autorità federali e con una nuova mostruosità giuridica, hanno concesso a «posteriori» l'estradizione del Pohle anche per questo reato.

Questo procedimento ricale le orme degli «internamenti preventivi» della Gestapo che rinchiusa in campo di concentramento i «nemici del popolo» che uscivano di galera per aver scontato la pena. Il procedimento contro Pohle è esattamente il punto di passaggio in questa direzione. Se la giustizia di Monaco la spunta, pagheremo tutti per questa sconfitta un giorno. Rolf Pohle è uno di noi. Da dieci anni egli era attivo nel movimento extraparlamentare di massa. Tutte le fasi della lotta che lo hanno portato da presidente dell'ASTA fino alla resistenza decisa contro la bestialità del modello Germania ce lo ha indicato come uno dei nostri. Lottiamo per lui! Non lo possiamo abbandonare all'arbitrio della sicurezza di Stato.

Karl Heinz Roth

Cambogia - Vietnam

La parola alla diplomazia?

Poco si sa sull'andamento dei combattimenti tra truppe cambogiane e vietnamite nel «becco d'anatra». Fonti thailandesi affermano che le truppe vietnamite continuano la loro avanzata e che si trovano a non più di 65 km dalla capitale cambogiana; ma gli interessi enormi che il governo reazionario thailandese ha sugli sviluppi di questa guerra tra due paesi socialisti confinanti rendono ben poco attendibili queste notizie. Più credibili sono le versioni di fonte americana basate sulle rilevazioni dei satelliti spia, che indicano come stazionaria la situazione degli scontri nel «becco d'anatra» ormai largamente controllato — nonostante le smentite cambogiane — dall'esercito di Hanoi.

Pare quindi essersi stabilizzata la situazione militare, mentre sempre più in movimento è l'iniziativa diplomatica dei due paesi. Dopo la Corea del Nord e il Laos anche l'Albania ha invitato i due governi ad imboccare la strada del negoziato, aggiungendo la richiesta che «la sorella Cina popolare» offra la propria mediazione perché il conflitto e le divergenze siano risolti in modo fraterno e senza interventi stranieri.

Il governo cubano in-

vece — secondo quanto riporta *Le Monde* — ha preso posizione in favore delle ragioni del Vietnam del Nord. Da parte sua il governo cambogiano tenta di rilanciare la sua offensiva diplomatica — iniziata clamorosamente con l'appello all'opinione pubblica mondiale — del 31 dicembre in cui denunciava l'«aggressione» vietnamita — ed ha invitato gli ambasciatori a Pechino, di Svezia, Danimarca, Finlandia, Mali, Tanzania e Nepal, a recarsi nella capitale cam-

bogiana per rendersi conto di prima persona della situazione e riferirne ai loro governi.

Queste le notizie. Poco si riesce, a tutt'oggi, a capire sulla meccanica politica di questa guerra. Poco convincente appare la versione di un contenzioso territoriale come causa determinante di una guerra così disastrosa, non solo per chi la combatte. Indubbiamente anche il problema della definizione delle frontiere deve avere giocato il suo ruolo, ma non pare convincente come causa unica di scontri militari di tale portata. Si vedrà nei prossimi giorni quanto pesi questo elemento a seconda che le truppe vietnamite decidano o meno di abbandonare le zone territoriali cambogiane occupate, richiesta preliminare ai negoziati da parte cambogiana.

Per il resto la situazione appare tutt'altro che chiara e le dichiarazioni dei due governi rimangono sempre allo stato delle accuse reciproche più dure. La stessa stampa internazionale

vaga nel buio e non sa fornire spiegazioni approfondite sul conflitto (fatta eccezione per le testate che si «schierano» per uno dei due contendenti). Ne fa fede l'atteggiamento di *Le Monde* che ventila come ragione reale di diritto il progetto vietnamita, con appoggio sovietico, di costituzione di una federazione indocinese; progetto di cui però a tutt'ora, poco o nulla si sa.

Povero Cristo

Washington, 6 — Il titolare della cattedra di religione all'università di Richmond (Virginia), prof. Robert Alley, ha perduto l'incarico per aver sostenuto in un discorso ad un gruppo di atei che Gesù non pretese mai di essere il figlio di Dio.

Una valanga di lettere, sermoni nelle chiese e la minaccia di un serio boicottaggio finanziario contro l'università, hanno convinto le autorità accademiche, nonostante una com-

patta levata di scudi in favore del professore da parte dei colleghi, a trasferire Alley ad un altro dipartimento di studi.

Secondo un resoconto del «Richmond News Leader», Alley avrebbe avuto l'audacia di negare il carattere divino. «Penso che i passaggi della bibbia in cui egli dice di essere il figlio di Dio siano aggiunte posteriori, quel che la Chiesa disse di lui».

Sciopero della fame in Bolivia

La Paz, 6 — Le sei mogli dei minatori che con i loro figli hanno iniziato uno sciopero della fame giovedì della scorsa settimana, per chiedere che il governo permetta il ritorno di persone esiliate hanno dato origine ad un movimento crescente di protesta.

Le donne sono state imitate sinora da una cinquantina di persone che hanno deciso di digiunare come forma di protesta sia a La Paz sia nella città di Cochabamba (a 300 chilometri ad est di La Paz), mentre nelle miniere e nelle università comincia a essere sensibile un'atmosfera di tensione.

La protesta mira a ottenere che il governo riesamini la sua decisione di impedire il ritorno in patria di 348 boliviani che si trovano in esilio da sei anni. Lo sciopero della fame ha suscitato l'interesse e la simpatia dei settori che criticano la forma in cui si stanno preparando le elezioni generali del prossimo luglio.

L'ex presidente Siles Salinas ha affermato che il governo si mantiene intransigente e che tale atteggiamento potrebbe avere gravi conseguenze, soprattutto per il delicato stato di salute in cui si trovano alcuni di coloro che fanno lo sciopero della fame. I minatori di Catavi-Siglo Veinte, da dove provengono le donne che stanno facendo lo sciopero nelle prossime ore decideranno se faranno uno sciopero di 48 ore in segno di solidarietà con la protesta di coloro che digiunano.

Anche i lavoratori delle fabbriche di La Paz hanno espresso la loro solidarietà con gli scioperanti.

Dove vai, se il cavallo non ce l'hai?

di Dario Fo

Mi ricordo, avevo poco più di vent'anni, e c'era in ballo le prime elezioni politiche in Italia. La DC tirò fuori, per la sua propaganda, uno slogan terroristico infame: «Attenti al salto nel buio!», cioè «lasciate le cose come stanno, non muovetevi, ciò che vi può capitare, se fate un passo falso, è quello di trovarvi a precipitare in un vuoto assoluto, nel buio!». Il «buio» è sempre stato, per tutti noi, sin da bambini, il modo terrorista di tenerci spaventati, abboccati, impotenti: «fai il buono o ti mando a letto, al buio!».

Oggi il PCI, in prossimità dei referendum, ritira fuori il «bau-bau!». Non è più il «salto nel buio», ormai vieto e inefficace, ma un salto più spaventoso (siamo in un'epoca di film da catastrofe: «Grattacieli in fiamme», «Lo squalo», «L'orca marina»), e allora si tira fuori la «mina vagante» che ci può far saltare tutti per aria. «Il salto sulla dinamite!».

L'articolista dell'«Unità» paventa lo «sfascio», e uno «scontro lacerante che servirebbe solo a coagulare un fronte assai vasto ed equivoco di "difensori dell'ordine"». O tu guarda! Ma tra gli assertori della «difesa dell'ordine» non ci sono anche, per caso, da qualche tempo, proprio loro, i revisionisti? Che strano che si ammetta

oggi, così palesemente, che un tale fronte «vasto» è, in verità, un fronte equivoco! Tutto l'articolo è impostato sulla paura: «... dove vai, dove vai, se il cavallo non ce l'hai? Stattenne buono, o sono guai!».

«Si offrirebbe la possibilità», dice l'«Unità», «a quelle forze conservatrici e reazionarie» (cioè le stesse con le quali il PCI vuole ad ogni costo arrivare al governo) «di prendersi una rivincita»: quindi stiano fermi! Guai a mobilitarsi, guai a misurarsi, niente lotte! Siamo nella merda fino al collo, non agitatevi, se no fate l'onda, e si beve! E qui salta fuori un alto disprezzo per «l'elettorato medio» che non ha le idee chiare. Ma non è lo stesso «elettorato medio» di cui il PCI vanta ad ogni occasione quanto abbia capito tutto e si sia spostato, per questo, a sinistra?

Poi si ha paura delle cariche emotive dell'elettorato: «si farebbe il gioco della DC, che potrebbe venire a dire a un paese turbato e stanco dello stitico di violenze (starà parlando forse anche delle violenze di Stato, dei processi di Catanzaro, di Trento, dello schifo del Belice, del Friuli, dei 10.000 licenziati, delle carceri speciali, delle bancarelle fraudolente?), dei fenomeni di disgregazione» (bontà sua, l'ammette).

«Attento (diranno le forze reazionarie), con questi referendum vogliono sfasciare tutto, esercito, carceri, leggi penali (si è dimenticato di aggiungere "leggi fasciste"), famiglia, ecc.!». E allora rispondi NO!.

E siccome per l'articolista Enzo Roggi, il nostro popolo è di fatto una massa di coglioni, spaventati, ecco che tutti come pecoroni andrebbero a votare contro i referendum. Giù le braghe e stiano buoni. «Dove vai, dove vai, se il cavallo non ce l'hai? Stattenne buono o sono guai...».

E dove sarebbe andato a finire tutto quell'elettorato che ha detto no all'abrogazione della legge sul divorzio? Mi ricordo che qualche anno fa l'on.

Malagugini del PCI (oggi giudice costituzionale) produceva un attacco violento alla DC che voleva insabbiare e rendere vano l'istituto del referendum: «la partecipazione diretta alle cose dello Stato è una delle più alte conquiste democratiche del nostro popolo», aveva dichiarato. Oggi ci dicono invece che «questi otto referendum sono un pericolo di degenerazione della democrazia!». Ma guarda che sono belli questi dirigenti del PCI! E aggiungono: «anzitutto perché democrazia significa, prima di ogni cosa, conoscenza, fondatezza oggettiva del giudizio».

Ora, scusa, compagno Enzo Roggi, non abbiamo sempre dichiarato tutti

quanti, anche voi, che proprio la partecipazione, il coinvolgimento diretto alle cose della vita politica da parte del cittadino è il modo migliore di far crescere quella conoscenza, quella presa di possesso, quella «fondatezza oggettiva del giudizio»? E che, al contrario, la delega, il «tanto ci pensano loro lassù», è il modo infallibile per addormentare le co-

scienze, allontanarle dal desiderio di conoscenza e, quindi, di partecipazione diretta delle masse? E ridurre così a facile strumento della conservazione e della reazione? Ma allora, che volete? Fateci capire qualche cosa! Siete nel pallone? Uscitene, in fretta, per favore; non è un pallone, è una «mina vagante» e vi sta scoppiando in testa!

7-8 gennaio.

Convegno giuridico sui referendum

Il convegno, promosso dal gruppo parlamentare radicale, inizia oggi alle 18 all'Hotel Universo (via principe Amedeo, 5). Sarà aperto da relazioni di Fois e Zagrebelsky e vedrà la partecipazione di numerosi giuristi e operatori del diritto.

C'è da lacerare, sì

di Marco Pannella

Meglio tutto, ivi comprese le elezioni anticipate e lo scioglimento delle Camere, piuttosto che andare allo scontro «confuso e lacerante» dei referendum. In buona sostanza è questo il succo del discorso del PCI alla DC, quale emerge dall'articolo sparato oggi in prima pagina, con straordinario rilievo tipografico, su l'«Unità». Secondo Enzo Roggi «lo sforzo di responsabilizzare più strettamente le forze democratiche e le grandi mosse popolari per fronteggiare l'emergenza, dare certezze nuove, insomma governare la crisi e impedire lo sfascio, verrebbe dopo due o tre mesi vanificato...» «se contemporaneamente non viene disinnescata questa vera e propria mina vagante...» di uno «scontro confuso e lacerante».

Finalmente, dunque, il PCI pone la sua prima condizione tassativa, precisa, per uscire dal pantano in cui le impazienze di La Malfa e di Craxi l'hanno fatto infognare. Dopo aver rinunciato al governo della sinistra contro la DC per il governo con la DC, adesso rinuncia anche al governo con la DC a condizione che Moro si impegni a impedire che si vada ai referendum.

Noi riconosciamo volentieri che i referendum possono essere laceranti; è anche per questo che li abbiamo convocati. Tutto sta intendersi sul che cosa si debba lacerare o no. C'è da lacerare le leggi fasciste, classiste, che sono la più profonda e diretta causa istituzionale della violenza e del caos nel quale ci troviamo. C'è da lacerare l'unità interclassista, antipopolare, fascista e clericofascista della Chiesa e della DC, con tutte le loro correnti interne ed

esterne, dal MSI al PSDI, dal PLI al PRI, da DN al PSDI. Come accadde il 13 maggio del 1974, quando raccogliemmo i frutti della sconfitta del vertice del PCI che aveva tentato in ogni modo di impedire il referendum sul divorzio, temendo (giustamente dal suo punto di vista) ben più di vincerlo che di perderlo.

C'è da lacerare l'assetto anticostituzionale del regime, a favore dell'instaurazione di un ordine costituzionale e democratico. E c'è da stracciare l'avallo storico e politico che il PCI ha dato e dà ai codici fascisti, per poterli magari usare contro ogni dissenso interno o esterno, alle leggi Reale, Cossiga e Bonifacio, all'ergastolo, ai vilipendi, ai tribunali militari, ai codici militari, alle leggi che rendono aziende di stato i partiti, ai privilegi classisti e capitalistici, ai vertici vaticani ed al mondo nazionale e internazionale che rappresentano. Per il vertice del PCI la civiltà giuridica può essere ipotesi di una società «normalizzata», non di un paese dove lo scontro e la contrapposizione sociale, ideale, politica vengono sempre più drammatici. Insomma l'ergastolo, il fermo di polizia, le leggi militariste, clericali, fasciste, autoritarie possono essere aboliti ma solo quando non vi sia più concreta possibilità e occasione per usarli. Per il PCI, ieri come oggi, il paese è «immaturato», l'ordine deve regnare, dentro il partito e dentro lo Stato, e dove cresce la libertà o la certezza del diritto lì per lui cresce automaticamente il disordine e la violenza.

Ma cosa resterebbe del «compromesso storico» se questa infausta e aberrante politica che se-
conda il caos economico

e sociale, come sempre a favore dei padroni («di stato» o «privati» che siano), si scontrasse con la «mina vagante» dei referendum?

Questi referendum sono stati richiesti sei anni fa. Almeno da allora il PCI e il Parlamento intero potevano cogliere la «sollecitazione» e lo «stimolo» a legiferare finalmente nel senso della Costituzione e della civiltà, ma ce lo siamo augurato inutilmente. Le donne hanno abortito, sono state costrette ad abortire, ed abortire clandestinamente, durante tutti i trent'anni di «colloquio con la DC e il mondo cattolico»; le firme per il referendum sono state presentate da quasi tre anni: le leggi Rocco sono sempre vigenti. Perché la DC, la destra, dovrebbero mollarla ora, in meno di quindici o dieci settimane, quel che per trent'anni hanno rifiutato di concedere? Quale forza contrattuale avrebbe mai il PCI, oggi, che non sia la consapevolezza anche da parte della DC che se i referendum si fanno, saremo noi a vincerli, o, comunque, il PCI e la DC,

uniti, a perdere politicamente? Comunque non c'è più tempo per legiferare democraticamente; non c'è che da fare o vincere i referendum o rapinarli assassinando la Costituzione.

Ma la verità è che il vertice del PCI dimostra oggi che non ha mai creduto alle riforme costituzionali, democratiche, liberali e civili ma hanno finora potuto addebitare alla DC la loro mancata realizzazione. La politica dei referendum può dare sbocco politico alla diversa convinzione dell'immensa maggioranza dei comunisti e a quella che v'è in tutto il paese. Se ci fosse questo sbocco politico la politica del compromesso storico ne sarebbe travolta, né più né meno che quella tradizionale della DC e di questo Stato.

E' per questo che con sintonia perfetta, da assalto di brigatisti cossighiani, stamane hanno sparato lo stesso piombo nella stessa direzione, contro i referendum democratici, il «Giornale», il «Giorno» e l'«Unità», finora, per anni, silenziosi, censurati e censuranti.

(Segue dalla prima)
di «mine vaganti», là di «temibili nove», lì di scontro confuso e lacerante, là di pericoli di degenerazione della difficile situazione del paese. Lì e là si vuole mantenere ogni legge fascista e si vuole il fermo di polizia.

Questa è la realtà. Parlano di rifare le leggi per evitare i referendum. Squallida bugia: intendono trucchi, inghippi, peggioramenti. Oppure parlano delle leggi in vigore e della necessità di non creare vuoti, abrogandole, quasi

che fossero sacre reliquie, gli ossicini dei santi.

Ma non è così facile burlarsi del prossimo. Né intendiamo assistere inerti a questa straordinaria avventura anticostituzionale dei sei. Non solo: difendere i referendum vuol dire andare avanti nella lotta contro tutte le leggi speciali, contro il fermo, vuol dire amnistia, una vera amnistia. Queste le nostre buone ragioni, le ragioni di 700.000 firmatari per ciascuno degli otto referendum, le ragioni di oltre cinque milioni di firme.



L'adesione di Agostino Viviani

Continuano ad arrivare adesioni alla manifestazione di domani, 8 gennaio, a Roma. Il Cdf della Good Year di Cisterna aderisce, salutando a pugno chiuso. Il senatore Agostino Viviani, aderendo, ha dichiarato:

«La mia posizione in relazione a certe leggi (come la legge Reale) è troppo nota perché debba ripeterla: molte norme, a mio avviso, sono incostituzionali e non producenti, se non controproducenti.

Anche per i referendum ha avuto occasione di esprimere il mio pensiero: sono uno strumento di democrazia diretta che la Costituzione ha voluto e l'esperienza ha dimostrato utile.